

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

180^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 1° LUGLIO 1993

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente LAMA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI Pag. 3

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

«Nuove norme per l'introduzione dello scrutinio uninominale maggioritario a doppio turno eventuale, con lista unica nazionale, doppio voto e recupero dei secondi eletti nei collegi, per l'elezione della Camera dei deputati. Norme per la moralizzazione delle campagne elettorali» (115), d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori;

«Riforma delle norme legislative relative all'elezione della Camera dei deputati, del Senato della Repubblica, dei Consigli comunali e regionali con sistemi maggioritari e correttivi proporzionali» (130), d'iniziativa del senatore De Matteo;

«Modifiche al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, per l'elezione della Camera dei deputati secondo il sistema elettorale a doppio turno in collegi uninominali» (348), d'iniziativa del senatore Compagna e di altri senatori;

«Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, recante norme per la elezione del Senato della Repubblica» (353), d'iniziativa del senatore Compagna e di altri senatori;

«Modifiche ed integrazioni del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e della legge 6 febbraio 1948, n. 29, "Norme per l'elezione del Senato della Repubblica"» (372), d'iniziativa del senatore Fabbri e di altri senatori;

«Norme per l'elezione del Senato della Repubblica» (889), d'iniziativa del senatore Acquaviva e di altri senatori;

«Nuove norme per l'elezione del Senato della Repubblica» (1045), d'iniziativa del senatore Gava e di altri senatori;

«Modificazione delle norme per l'elezione del Senato della Repubblica» (1050), d'iniziativa del senatore Speroni e di altri senatori;

«Modifica delle norme legislative per l'elezione del Senato della Repubblica» (1281), d'iniziativa del senatore Rocchi e di altri senatori (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*):

PRESIDENTE	Pag. 4 e passim
SPERONI (<i>Lega Nord</i>)	5 e passim
MARCHETTI (<i>Rifond. Com.</i>)	16 e passim
SALVI (<i>PDS</i>), relatore	6 e passim
ELIA, ministro per le riforme elettorali e istituzionali	7 e passim
* CROCETTA (<i>Rifond. Com.</i>)	7 e passim
SCIOVETTO (<i>PDS</i>)	11, 20, 25
RUFFINO (<i>DC</i>)	16
RIVIERA (<i>PSI</i>)	17, 24
FRANZA (<i>PSI</i>)	17
DE GIUSEPPE (<i>DC</i>)	18
COVI (<i>Repubb.</i>)	19
MAZZOLA (<i>DC</i>)	21, 34
* ZECCHINO (<i>DC</i>)	23
* TAVIANI (<i>DC</i>)	24
TURINI (<i>MSI-DN</i>)	24
TOSSI BRUTTI (<i>PDS</i>)	27
PONTONE (<i>MSI-DN</i>)	30 e passim

* SAPORITO (<i>DC</i>)	Pag. 31, 52, 56
* RASTRELLI (<i>MSI-DN</i>)	35
* ACQUARONE (<i>DC</i>)	36
LAMA (<i>PDS</i>)	37
* POZZO (<i>MSI-DN</i>)	38
DE MATTEO (<i>DC</i>)	39
* MAGLIOCCHETTI (<i>MSI-DN</i>)	40
* SPECCHIA (<i>MSI-DN</i>)	44
CANNARIATO (<i>Verdi-La Rete</i>)	45
MEDURI (<i>MSI-DN</i>)	46
* CASTIGLIONE (<i>PSI</i>)	49
* D'ALESSANDRO PRISCO (<i>PDS</i>)	66
CARLOTTO (<i>DC</i>)	67
* BRATINA (<i>PDS</i>)	68
CARPENEDO (<i>DC</i>)	68

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati ...	70
Annunzio di presentazione	70
Nuova assegnazione	70

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione	70
--------------------	----

GOVERNO

Trasmissione di documenti	71
---------------------------------	----

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).
Si dia lettura del processo verbale.

STAGLIENO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli Giovanni, Ballesi, Bo, Casoli, Citaristi, Colombo, Condorelli, De Cosmo, Di Benedetto, Giacobuzzo, Giagu Demartini, Leone, Minucci Adalberto, Polenta, Pedrazzi Cipolla, Pischedda, Russo Vincenzo, Santalco, Sellitti, Triglia, Valiani, Zappasodi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Ferrari Bruno, Guzzetti, Paire, Pizzo, Rubner e Visibelli, a Strasburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Brina, Giorgi, Leonardi, Meduri, Piccolo e Ravasio, a Roma, per attività della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

«Nuove norme per l'introduzione dello scrutinio uninominale maggioritario a doppio turno eventuale, con lista unica nazionale, doppio voto e recupero dei secondi eletti nei collegi, per l'elezione della Camera dei deputati. Norme per la moralizzazione delle campagne elettorali» (115), d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori;

«Riforma delle norme legislative relative all'elezione della Camera dei deputati, del Senato della Repubblica, dei Consigli comunali e regionali con sistemi maggioritari e correttivi proporzionali» (130), d'iniziativa del senatore De Matteo;

«Modifiche al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, per l'elezione della Camera dei deputati secondo il sistema elettorale a doppio turno in collegi uninominali» (348), d'iniziativa del senatore Compagna e di altri senatori;

«Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, recante norme per la elezione del Senato della Repubblica» (353), d'iniziativa del senatore Compagna e di altri senatori;

«Modifiche ed integrazioni del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e della legge 6 febbraio 1948, n. 29, "Norme per l'elezione del Senato della Repubblica"» (372), d'iniziativa del senatore Fabbri e di altri senatori;

«Norme per l'elezione del Senato della Repubblica» (889), d'iniziativa del senatore Acquaviva e di altri senatori;

«Nuove norme per l'elezione del Senato della Repubblica» (1045), d'iniziativa del senatore Gava e di altri senatori;

«Modificazione delle norme per l'elezione del Senato della Repubblica» (1050), d'iniziativa del senatore Speroni e di altri senatori;

«Modifica delle norme legislative per l'elezione del Senato della Repubblica» (1281), d'iniziativa del senatore Rocchi e di altri senatori;

(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 115, 130, 348, 353, 372, 889, 1045, 1050 e 1281.

Riprendiamo l'esame degli articoli, nel testo unificato proposto dalla Commissione.

Ricordo che nel corso della seduta pomeridiana di ieri è stato approvato l'articolo 4 del testo in esame.

Passiamo quindi all'esame dell'articolo 5:

Art. 5.

(Disposizioni per i seggi vacanti)

1. Il comma 1 dell'articolo 1 della legge 14 febbraio 1987, n. 31, è sostituito dal seguente:

«1. Quando, per qualsiasi causa, resti vacante il seggio di senatore in uno dei collegi in cui la proclamazione abbia avuto luogo con sistema maggioritario, il Presidente del Senato ne dà immediata comunicazione al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'in-

terno perchè si proceda ad elezione suppletiva nel collegio interessato, con le modalità di cui all'articolo 17 della legge 6 febbraio 1948, n. 29, e successive modificazioni».

2. L'articolo 2 della legge 14 febbraio 1987, n. 31, è abrogato.

3. Quando, per qualsiasi causa, resti vacante il seggio di senatore attribuito con calcolo proporzionale nelle circoscrizioni regionali, l'ufficio elettorale regionale proclama eletto il candidato del medesimo gruppo con il più alto quoziente individuale.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 5. - (*Disposizioni per i seggi vacanti*). - 1. Quando, per qualsiasi causa, resti vacante un seggio di senatore il Presidente dell'ufficio elettorale circoscrizionale proclama eletto il candidato nel medesimo gruppo con il più alto quoziente individuale».

5.2

MARCHETTI, COSSUTTA, SALVATO, LIBERTINI,
BOFFARDI, CONDARCURI, CROCETTA, DIO-
NISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI,
ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI
Vittorio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Al comma 1, sostituire il capoverso con il seguente:

«1. Quando per qualsiasi causa resti vacante il seggio di senatore in uno dei collegi in cui la proclamazione abbia avuto luogo con il sistema maggioritario l'ufficio elettorale circoscrizionale proclama eletto il candidato indicato come supplente».

5.1

MAZZOLA, SAPORITO, RUFFINO, CABRAS, GUZ-
ZETTI

Al comma 3, sostituire le parole: «quoziente individuale» con le altre: «cifra individuale».

5.3

IL RELATORE

SPERONI. Signor Presidente, vorrei preannunciare che potremo chiedere che alcune votazioni avvengano mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Speroni. Decorre quindi da questo momento il termine di preavviso previsto dall'articolo 119,

primo comma, del Regolamento. Invito i presentatori ad illustrare gli emendamenti all'articolo 5, avvertendo che l'emendamento 5.1 è precluso da precedenti votazioni.

MARCHETTI. Signor Presidente, l'emendamento 5.2, da me presentato insieme ad altri senatori, è interamente sostitutivo dell'articolo contenente disposizioni per i seggi vacanti. Si tratta di una normativa che occorre inserire nel nuovo testo di legge, segnalata già dalla Corte costituzionale nella sentenza con la quale ammetteva il *referendum*, nell'eventualità che lo stesso avesse avuto esito positivo, in quanto era evidente che sarebbero potuti sorgere problemi in relazione all'applicazione della legge 14 febbraio 1987, n. 31.

In effetti, il testo licenziato dalla Commissione ha affrontato tale questione e ha stabilito le regole da applicare in caso di vacanza di un seggio di senatore per qualsiasi causa essa avvenga.

Noi non condividiamo la proposta approvata in Commissione e proponiamo un meccanismo che ci sembra molto più semplice e che sottopongo alla riflessione dei colleghi. Nel nostro emendamento si afferma che qualora venga meno, per qualsiasi causa, un senatore il seggio venga assegnato non procedendo a nuove elezioni, ma proclamando eletto il candidato nel medesimo gruppo con il più alto quoziente individuale. In altre parole, proponiamo di attingere a quella quota che viene assegnata a livello regionale con il metodo proporzionale, di aggiungere cioè a quel 25 per cento un seggio in più se viene a mancare un senatore.

Ci sembra questo il metodo più logico, in quanto non ci sembra necessario ricorrere di nuovo ad una elezione parzialissima e specialissima in un collegio. Poichè la legge che il Parlamento approverà, al di là delle modifiche che potranno ancora esservi apportate, introdurrà un meccanismo maggioritario insieme alla possibilità di utilizzare il metodo proporzionale per una certa quota (sia pure, a nostro avviso, del tutto insoddisfacente), crediamo che tale meccanismo vada utilizzato nel caso in cui un seggio di senatore resti vacante. E ciò - ripeto - sia nel caso in cui si tratti di un seggio assegnato attraverso il meccanismo maggioritario, sia nel caso in cui si tratti di un seggio assegnato nell'ambito della quota proporzionale del 25 per cento.

Ci sembra che tutto ciò eviti di ricorrere ad elezioni che non hanno una ragione di essere particolarmente motivata. È bene che le elezioni avvengano come debbono avvenire per il Senato in tutto il territorio nazionale; esse devono preconstituire una sorta di graduatoria alla quale attingere nel caso in cui si renda vacante un seggio di senatore. In tal modo si evita il ricorso a nuove elezioni: la specialità di tale evenienza non ci sembra assolutamente tale da giustificare la convocazione del corpo elettorale. (*Applausi del senatore Icardi*).

SALVI, *relatore*. Signor Presidente, colgo l'occasione dell'illustrazione dell'emendamento 5.3 per dichiarare che il parere del relatore sull'emendamento 5.2 è contrario. La Commissione ha ritenuto maggiormente corrispondente alla logica del collegio uninominale maggioritario, che si basa sul principio «un rappresentante per ogni collegio», che qualora un rappresentante non sia più tale per qualunque causa debba essere eletto un nuovo rappresentante; questo per la quota maggioritaria.

Del resto, l'istituto delle elezioni suppletive è un normale strumento che si utilizza nei sistemi basati sul collegio uninominale maggioritario.

Per quanto riguarda l'emendamento 5.3, si tratta di un emendamento di puro coordinamento, diretto alla omogeneità linguistica del testo. Le due espressioni, «quoziente individuale» e «cifra individuale», hanno identico significato normativo. Però, siccome si usa il termine «cifra individuale» e al comma 3 dell'articolo 5 è rimasta la dizione «quoziente individuale», propongo di introdurre anche in quella parte della normativa la definizione «cifra individuale».

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

ELIA, *ministro senza portafoglio per le riforme elettorali ed istituzionali*. Concordo con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.2.

CROCETTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, ritengo che quello della sostituzione nel caso in cui un seggio di senatori resti vacante per motivi vari sia un problema da affrontare con molto equilibrio e serietà.

Non si ci può rifare ad altri sistemi, poichè non è questo il modo più corretto per definire la formulazione di una nuova legge elettorale. Noi stiamo esaminando la legge elettorale del Senato italiano, per cui non si possono richiamare esperienze di cui sappiamo poco e di cui non conosciamo gli inconvenienti. Tra l'altro, almeno stando all'esperienza delle scorse legislature qui al Senato, se dovessimo adottare questo meccanismo dovremmo ricorrere continuamente e per vari motivi ad elezioni parziali.

La soluzione che noi proponiamo, invece, ci sembra la più corretta e giusta. Quando resta vacante un seggio di senatore, la sostituzione avviene automaticamente. I colleghi della Democrazia cristiana avevano proposto la soluzione del supplente; ma il supplente già c'è: è il primo dei non eletti nella lista dei candidati a livello regionale. Si tratta di una questione semplice da affrontare; non vediamo quindi il motivo per cui si debbano introdurre metodi farraginosi e complicati che comporterebbero gli inconvenienti di cui parlavo prima. La soluzione del supplente a noi è sembrata esagerata, perchè avrebbe comportato liste con il doppio dei candidati e quindi un meccanismo piuttosto complesso. Quella che noi proponiamo è invece la soluzione più semplice ed il buon senso vorrebbe che essa venisse approvata. Invitiamo dunque i colleghi a riflettere e a stabilire, con il buon senso, che a subentrare sia il primo dei non eletti, a meno che un lista non venga esaurita; solo in quel caso si ricorrerà all'elezione suppletiva.

Potremmo anche migliorare il nostro emendamento prevedendo, per evitare le elezioni, la proclamazione ad eletto del primo dei

candidati del raggruppamento successivo; il problema infatti è quello di evitare il ricorso alle urne. I colleghi che hanno dei dubbi potrebbero eventualmente proporre una modifica in questo senso, ma non dovrebbero rigettare un emendamento che persegue lo scopo di rendere chiara e semplice la questione evitando il ricorso continuo alle elezioni.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, sono rimasto sfavorevolmente colpito dall'espressione del collega Crocetta per cui: «non si deve andare alle urne». (*Commenti del senatore Crocetta*). Lo ha detto in questo contesto, però è sempre brutto adottare strumenti che evitano il ricorso alle urne; penso invece che ricorrere alle urne sia la cosa più normale in democrazia.

Ho riflettuto sull'emendamento 5.2 illustrato dal collega Marchetti, su cui si è pronunciato favorevolmente il Gruppo di Rifondazione comunista per bocca del collega Crocetta. Tra le tante obiezioni che si potrebbero fare a questa proposta ne voglio avanzare una che mi sembra essenziale.

Con il sistema che si tende ad introdurre avremo finalmente uno stretto legame tra eletto e territorio; oggi abbiamo invece un finto sistema uninominale, perchè alcuni collegi eleggono due o tre senatori e altri neanche uno. Se dovesse passare l'emendamento che ci apprestiamo a votare, nel caso in cui venisse a mancare il candidato senatore eletto in un determinato collegio (per decesso, per dimissioni, per incompatibilità o per qualunque altra causa) con ogni probabilità lo sostituirebbe un senatore di un altro collegio (*Interruzione del senatore Marchetti*). In tal modo verrebbe a cadere questa innovazione che è tipica del sistema maggioritario uninominale, vale a dire la corrispondenza tra ogni collegio e il suo rappresentante. Quindi, anche per questo motivo il Gruppo della Lega Nord voterà contro l'emendamento 5.2. (*Commenti dei senatori Crocetta e Marchetti*).

CROCETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Crocetta, non le posso dare la parola due volte sullo stesso argomento.

Metto ai voti l'emendamento 5.2, presentato dal senatore Marchetti e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 5.1 è precluso.

Metto ai voti l'emendamento 5.3, presentato dal relatore.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 5.

CROCETTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, intervengo in dichiarazione di voto per rispondere al senatore Speroni, che in maniera improvvida ci accusa di essere quelli che non vogliono ricorrere alle urne; caso mai, se c'è un movimento o un partito che non ha voluto ricorrere alle urne quando bisognava farlo è proprio quello della Lega Nord.

Ma il problema non è questo; noi non abbiamo paura del ricorso alle urne. Se qualcuno si prendesse la briga di consultare gli atti parlamentari del Regno d'Italia, quando vige il sistema uninominale, potrebbe constatare che l'onorevole Napoleone Colajanni, famoso uomo politico repubblicano, fece indire continuamente le elezioni nel collegio di Enna perchè ogni sei mesi si dimetteva e si ricandidava. Purtroppo, le norme finora approvate vanno in questo senso ma voglio che rimanga agli atti la conseguenza di ciò che abbiamo approvato, e cioè che si potrà andare a nuove elezioni non solo in caso di decesso, ma anche in caso di dimissioni volontarie di un senatore che, qualora si ripresentasse nello stesso collegio, potrebbe farle ripetere di continuo.

Per questi motivi, il nostro voto sull'articolo 5 è contrario.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, dichiariamo il nostro voto favorevole sull'articolo 5.

Per quanto riguarda la ripetizione delle elezioni (lo dico senza voler entrare in polemica), se gli elettori di un collegio sono così imbecilli da continuare a votare un candidato che si dimette e si ricandida, vorrà dire che voteranno ogni sei mesi, ma questo dipende dagli elettori.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 5, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli aggiuntivi proposti con i seguenti emendamenti:

Dopo l'articolo 5, inserire il seguente:

«Art. 5-bis.

(Abrogazione della norma sulla ineleggibilità dei sindaci)

1. All'articolo 7 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, al primo comma è soppressa la lettera c)».

5.0.1

SPERONI, ROVEDA

Dopo l'articolo 5, inserire il seguente:

«Art. 5-bis.

(Limite ai mandati elettivi al Parlamento nazionale)

1. All'articolo 7 del testo unico delle norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica

blica 30 marzo 1957, n. 361, dopo il sesto comma è aggiunto il seguente:

“Non sono eleggibili coloro che hanno ricoperto il mandato parlamentare nel corso di tre legislature anche non consecutive. In caso di scioglimento anticipato della Camera dei deputati per una o più delle legislature considerate, sono ineleggibili coloro che, alla data di indizione delle elezioni, hanno ricoperto complessivamente il mandato parlamentare per un numero di giorni superiore alla durata ordinaria di due legislature e mezza”.

2. La disposizione di cui al comma 1 ha effetto a partire dalla prima elezione delle Camere successiva alla data di entrata in vigore della presente legge».

5.0.4

SCIVOLETTO, CHIARANTE, RUSSO Michelangelo, GRECO, ANDREINI, PELELLA, PEZZONI, BRESCIA, D'ALESSANDRO PRISCO, GAROFALO, FRANCHI, BRATINA, NOCCHI, FORCIERI

Dopo l'articolo 5, inserire il seguente:

«Art. 5-ter.

(Modifica di norme sui contrassegni)

1. Nell'articolo 14 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, al quarto comma dopo la parola: “elementi” sono inserite le seguenti: “o contenenti scritte” e dopo le parole: “presenti in Parlamento possono” sono inserite le seguenti: “nel loro insieme, così come graficamente proposte”».

5.0.2

SPERONI, ROVEDA

Dopo l'articolo 5, inserire il seguente:

«Art. 5-quater.

(Modifica di norme sulla presentazione delle candidature)

1. Nel secondo comma dell'articolo 20 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e successive modificazioni, sono soppresse le parole: “i certificati di nascita, o documenti equipollenti,”».

5.0.3

SPERONI, ROVEDA

invito i presentatori ad illustrarli.

SPERONI. Signor Presidente, gli emendamenti da me proposti insieme con il collega Roveda fanno riferimento a diversi testi di legge e quindi necessitano di una breve illustrazione.

L'emendamento 5.0.1 mira ad eliminare l'incompatibilità fra la carica di sindaco di un comune con popolazione superiore ai 20.000 abitanti e il mandato parlamentare, come usa in molti paesi d'Europa e in particolare in Francia. Questa incompatibilità con il nuovo sistema elettorale a mio parere non ha più ragione d'essere; infatti, non vedo chi meglio di un sindaco (se naturalmente ottiene il consenso degli elettori) può rappresentare la realtà locale.

L'emendamento 5.0.2 tende a regolamentare meglio (anche se la materia rimarrà sempre sottoposta al giudizio di altri organi) l'identità e la riconoscibilità di una formazione politica allorchè si candida. Abbiamo potuto constatare che molte formazioni politiche (o perchè nate da scissioni, oppure perchè semplicemente non riescono ad affermarsi con il proprio nome o con il proprio contrassegno) tendono a ricalcare simboli già noti, ingenerando confusione nell'elettorato. Lo si vede, ad esempio, nelle elezioni locali, dove certi simboli presenti per le elezioni comunali non lo sono per quelle circoscrizionali e si può constatare una netta differenziazione di voti che indica chiaramente che l'elettorato è stato indotto in confusione.

L'emendamento proposto ha quindi lo scopo di rendere più specifica e chiara la norma in maniera tale da evitare il più possibile confusioni nell'elettorato.

L'emendamento 5.0.3 è una semplificazione banale, se vogliamo, ma che abbiamo ritenuto opportuno proporre ai colleghi. Oggi, quando si presentano le candidature, la legge prevede che si producano due documenti: il certificato di iscrizione nelle liste elettorali - sostituito quasi sempre dal certificato di godimento dei diritti politici - e il certificato di nascita. Non comprendiamo la necessità di questo secondo documento, dal momento che tutti i dati in esso riportati sono presenti nel certificato di iscrizione nelle liste elettorali.

Quindi, anche il possesso del requisito dell'età da parte del candidato al Senato - età che, come sappiamo, è diversa da quella necessaria per la candidatura alla Camera, la quale, a sua volta, è differente rispetto all'età necessaria per il voto - è verificabile, senza bisogno di controllare il certificato elettorale, dal certificato di iscrizione nelle liste elettorali, dove è riportata la data di nascita del candidato stesso.

SCIVOLETTO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevole relatore, onorevoli colleghi, l'emendamento 5.0.4 tende ad introdurre nel nostro sistema elettorale, per la prima volta, una forma nuova e particolare di ineleggibilità riguardante coloro che hanno ricoperto il mandato elettorale nel corso di tre legislature, anche non consecutive, o che, in caso di scioglimento anticipato del Parlamento, per una o più delle legislature considerate, hanno ricoperto il mandato parlamentare complessivamente per un numero di giorni superiore alla durata ordinaria di due legislature e mezzo.

Questo emendamento, in realtà, riproduce l'articolo 1 del disegno di legge (atto Senato n. 978) che, in data 17 febbraio 1993, insieme ad altri colleghi del Gruppo del Partito democratico della sinistra, ho presentato al Senato e che ha per oggetto: «Limitazione dei mandati elettivi per i membri del Parlamento, per i parlamentari e i consiglieri regionali e per gli eletti agli organi amministrativi degli enti locali». Questo provvedimento, d'altra parte, si collega idealmente e concettualmente al disegno di legge costituzionale (atto Senato n. 977) presentato in pari data dal nostro Gruppo, avente ad oggetto «Riduzione a quattro anni della durata della legislatura nazionale, delle legislature delle regioni e delle province autonome, nonché della durata in carica degli organi elettivi degli enti locali».

La connessione dei due disegni di legge determina una linea complessiva volta a favorire e precisare il ricambio della rappresentanza politica e a definire, per la durata della legislatura e dei mandati elettivi, tempi più organici e funzionali alla qualità e ai ritmi dei processi di trasformazione nel paese e del paese.

Ebbene, l'emendamento al nostro esame, se certamente è parte di un ragionamento più ampio e complessivo, non c'è dubbio che presenti una sua compiuta autonomia ed introduca un forte e positivo elemento di discontinuità e di innovazione nel nostro sistema elettorale.

Per questo motivo abbiamo ritenuto utile, logico e coerente inserire la proposta di un limite ai mandati parlamentari in sede di esame del disegno di legge sulle norme per l'elezione del Senato della Repubblica.

Ed è proprio il concetto di limite che intendiamo introdurre ed affermare nell'esperienza politica e nella rappresentanza parlamentare, con la consapevolezza non solo di voler combattere fenomeni degenerativi, incrostazioni categoriali e forme di identificazione fra persona ed istituzione, ma anche di affermare una visione più ampia e più alta della politica ed una dimensione più umana, non totalizzante, dell'impegno politico.

In concreto, con l'emendamento 5.0.4 avanziamo la proposta di limitare il mandato parlamentare a tre legislature, anche non consecutive, ferma restando, ovviamente, la facoltà per le diverse formazioni politiche di confermare o prevedere, nei propri statuti, regole interne e limiti più restrittivi.

Riteniamo che l'arco temporale delimitato da tre legislature ordinarie (15 anni con l'attuale sistema, 12 anni nel caso di riduzione a quattro anni della legislatura) rappresenti un percorso ragionevole e un itinerario realistico per l'acquisizione e l'utilizzazione di competenze specifiche al servizio di Parlamento e del paese e per una rappresentanza dinamica ed efficace di interessi, bisogni ed aspirazioni delle popolazioni rappresentate, che mutano con il mutare dei tempi.

E dentro queste motivazioni va letta, d'altra parte, la clausola relativa alla circostanza di scioglimento anticipato delle Camere per una o più delle legislature considerate: non è una clausola di natura previdenziale in quanto la individuazione di un limite temporale, ragionevole e realistico (non quindi la semplice e schematica indicazione del numero di legislature) sottolinea il senso, la produttività, la congruità e la potenzialità di una esperienza parlamentare e serve a non

penalizzare, ad esempio, nelle fasi di transizione, che sono anche di forte instabilità politica e parlamentare, forze che si affermano proprio durante quelle fasi e che possono dare un loro contributo positivo al paese. Comunque questo aspetto può essere discusso serenamente.

Le obiezioni fondamentali avanzate contro questa proposta riguardano la stabilità politica, la possibilità di utilizzare oltre i limiti particolari competenze, l'eventuale deresponsabilizzazione degli eletti nella fase terminale del loro mandato, la presenza in Parlamento dei maggiori *leaders* politici. Si tratta certamente di obiezioni che hanno qualche fondamento. Tuttavia all'obiezione che viene avanzata più frequentemente, vale a dire la perdita di particolari competenze ed esperienze acquisite anche durante il mandato parlamentare, ritengo si possa replicare (a parte il fatto che ogni competenza è comunque utilizzabile e che nessuna esperienza individuale è insostituibile) che il limite ai mandati elettivi non è assolutamente un limite alla possibilità di utilizzare competenze ed esperienze particolarmente rilevanti in funzioni importanti e decisive di governo del paese.

Nettamente prevalenti sono a nostro avviso le ragioni favorevoli alla proposta e quindi all'approvazione dell'emendamento 5.0.4. Esse non si riferiscono soltanto alla circostanza che alcuni anni fa questo limite è stato introdotto, ad esempio, nello Stato dell'Oklahoma con un *referendum* popolare, ma possono essere così brevemente riassunte: in primo luogo, con l'approvazione di questa proposta di modifica si passerebbe dai vecchi meccanismi di autoriproduzione della rappresentanza e del ceto politico alle nuove regole di autolimitazione, con la trasmissione ai cittadini, proprio da parte dei parlamentari, di un segnale forte e chiaro di cambiamento reale, di disinteresse personale o categoriale, di liberazione di spazi per nuove energie e nuove esperienze, di promozione di nuove competenze e di concreto rinnovamento della classe politica italiana. In secondo luogo si otterrebbe il superamento del paradosso italiano della durata minima dei Governi e della stabilità massima del ceto politico, attraverso interventi riformatori che garantiscano da una parte la stabilità degli Esecutivi e dall'altra il ricambio del personale politico nelle istituzioni: certamente con l'approvazione dell'emendamento al nostro esame, attraverso il ricambio fisiologico e trasparente e a flusso costante della rappresentanza, si affronterebbe il cosiddetto paradosso italiano, intanto, sul versante fondamentale e decisivo degli eletti.

In terzo luogo, si darebbe un impulso forte al superamento della identificazione tra politica e vita, tra mandato elettivo e ciclo vitale, al fine di evitare che la rappresentanza diventi mestiere, consuetudine, ceto, categoria, introducendo invece nella vita politica la cultura e la prassi del limite.

In quarto luogo si offrirebbe un contributo significativo alla battaglia volta a combattere ed eliminare le incrostazioni preoccupanti e persino le deviazioni del sistema politico italiano attraverso meccanismi di ricambio e di autoregolamentazione interni al potere legislativo che, nei fatti, porterebbero anche ad una riduzione degli interventi esterni al Parlamento, della conflittualità fra i poteri costituzionali e ad un recupero di prestigio e di autonomia del Parlamento stesso.

Infine, verrebbero modificate le logiche prevalenti nel sistema politico e nella maggior parte delle formazioni politiche, sulla base di elementi di innovazione e di discontinuità, che promuovono indubbiamente il rinnovamento dei metodi e degli uomini.

Con l'approvazione dell'emendamento 5.0.4 e con la conseguente introduzione nel nostro sistema elettorale di un limite ai mandati parlamentari, il Senato, a nostro avviso, non solo compirà una scelta giusta, saggia e lungimirante, ma trasmetterà alla società italiana un forte segnale di cambiamento, di innovazione e di autolimitazione tanto più significativo, in quanto trasmesso proprio dalla rappresentanza nella sua sfera più alta.

Con questo spirito e con queste motivazioni ci rivolgiamo al relatore, al Governo e a tutti i colleghi affinché l'emendamento 5.0.4 possa essere attentamente valutato e ci auguriamo favorevolmente accolto. (*Applausi del Gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

SALVI, relatore. Signor Presidente, colleghi, in merito all'emendamento 5.0.1, presentato dai senatori Speroni e Roveda concernente l'abrogazione della norma sull'ineleggibilità dei sindaci, se non ricordo male, tale questione fu già affrontata in sede di esame del disegno di legge elettorale dei sindaci. Al di là della questione preclusiva dei sei mesi - che non sollevo in questa sede - che ricordo fu respinta dal Senato, nel merito comprendo le ragioni ma ritengo che l'aspetto trattato dall'emendamento meriti di essere approfondito in altra sede. Pertanto esprimo parere contrario sull'emendamento 5.0.1.

Sull'emendamento 5.0.2, presentato dai senatori Speroni e Roveda, esprimo parere favorevole in quanto tutto ciò che può evitare confusione nell'elettore, anche dal punto di vista dei simboli e così via, deve essere evitato.

Esprimo parere favorevole anche sull'emendamento 5.0.3, presentato dai senatori Speroni e Roveda, perchè ritengo che tutto ciò che può semplificare la vita ai cittadini - anche dei cittadini candidati - rispetto alla burocrazia meriti accoglimento: dal momento che il certificato elettorale già comprende gli elementi che possono essere altrimenti desunti dai certificati di nascita, o meglio siccome si può ritenere che se qualcuno riceve un certificato elettorale sia naturalmente anche nato, penso che si possa accogliere questo emendamento.

Per quanto concerne l'emendamento 5.0.4, presentato dal senatore Scivoletto, come relatore non posso che rimettermi all'Assemblea, non essendo stato questo tema discusso in Commissione ed avendo inoltre una notevole rilevanza.

Sempre in veste di relatore mi limito, peraltro, a segnalare due punti ai colleghi presentatori: il primo è che credo che la disciplina vada applicata sia alla Camera dei deputati sia al Senato, quindi l'emendamento andrebbe riformulato in modo da far risultare chiaro che esso si rivolge ad entrambi i rami del Parlamento; in secondo luogo, pur comprendendo la formulazione della durata ordinaria di due legislature e mezza - legata al fatto che non sappiamo se i cinque anni

della legislatura verranno mantenuti in sede di riforma costituzionale – in questo clima in cui l'opinione pubblica è particolarmente sospettosa preferirei che invece di una indicazione generica si specificasse il numero di anni di durata della legislatura. Queste sono le due modifiche che ritengo opportune.

Come mia valutazione personale ritengo che tale emendamento rappresenti una scelta molto innovativa; ritengo però che per l'ultimo comma sarebbe necessaria da parte dei presentatori una ulteriore meditazione. La fase transitoria – di cui comprendo l'esigenza – potrebbe essere regolamentata in modo differenziato e più articolato.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

ELIA, *ministro senza portafoglio per le riforme elettorali ed istituzionali*. Signor Presidente, riguardo ai problemi trattati, che non presentano aspetti di costituzionalità, il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.0.1.

MARCHETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, riguardo all'emendamento 5.0.1 annuncio il nostro voto contrario perchè riteniamo che eventualmente in altra occasione – se, come spero, il Senato non accoglierà tale emendamento – si potrà affrontare di nuovo la questione del ruolo dei sindaci e delle loro funzioni, rimeditando – mi auguro presto – quella legge che abbiamo recentemente approvato e che stiamo sperimentando, e i cui limiti sono di fronte a tutti. Naturalmente, si possono esprimere valutazioni diverse, ma è necessaria una riflessione del Parlamento per introdurre alcuni correttivi a quella legge: questa esigenza non può essere negata poichè alcuni temi vanno affrontati. È nostro dovere, di fronte ad una riforma che abbiamo contrastato ma che riconosciamo importante (dal nostro punto di vista in negativo), operare una riflessione a breve termine, anche sul ruolo del sindaco. È infatti indispensabile riflettere su questa nostra prima esperienza.

Sono sempre stato contrario al cumulo delle cariche, in particolare quella di sindaco con il mandato parlamentare. Bisognerebbe rivedere, rimettendola in discussione, con la disposizione attualmente vigente poichè ritengo che anche un sindaco di un comune fino a 20.000 abitanti sia oberato dai compiti assegnatigli. Se pensiamo che possa svolgere anche il ruolo parlamentare, significa che sottovalutiamo il nostro lavoro, a meno che non concepiamo il mandato parlamentare non nell'interesse della nazione, quali suoi rappresentanti, ma del proprio comune, del proprio piccolo territorio.

Per queste ed altre considerazioni, riteniamo necessario respingere questo emendamento, ispirato da una concezione personalistica e di rappresentanza meramente territoriale della politica. Esprimiamo pertanto voto contrario su tale emendamento.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, rispetto tutte le opinioni comprese quelle che dissentono dalle nostre, ma vorrei fare una riflessione di principio. Personalmente sono contrario a troppe incompatibilità e a troppe limitazioni. Alla fine è l'elettore che sceglie il candidato e che sa se quel candidato è sindaco o ha altri incarichi. Anche se probabilmente voterò a favore dell'emendamento riguardante la limitazione delle legislature, ritengo che l'elettore sappia se un candidato è alla quinta legislatura e possa valutare l'opportunità di eleggere una persona che da così tanto tempo siede in Parlamento.

Circa l'obiezione del relatore, non la condivido quando dice che non è questa la sede. Come ha detto il collega Salvi, questo emendamento è già stato presentato in una forma identica quando abbiamo discusso la legge per l'elezione diretta dei sindaci. Allora poteva essere fuori posto come collocazione ma non in questo caso perchè, se la norma riguarda anche l'elezione della Camera dei deputati, dobbiamo tener presente che tutte le parti per così dire formali non sono presenti nella legge per l'elezione del Senato, che rinvia alle norme per l'elezione della Camera dei deputati.

Pertanto ritengo che questa sia la sede appropriata; quanto al merito, le valutazioni chiaramente sono individuali o, eventualmente, di Gruppo.

RUFFINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFFINO. Signor Presidente, il problema che è stato sollevato dai senatori Speroni e Roveda aveva già fatto il suo ingresso in Commissione affari costituzionali allorchè trattammo il tema della riforma elettorale delle amministrazioni comunali e provinciali. Ricordo che, sulla base del regime francese, fui io stesso a proporre di superare l'incompatibilità fra la carica di sindaco e il mandato parlamentare. In quella sede, peraltro, la Commissione a larghissima maggioranza fu di diverso avviso e io presi atto di quella decisione.

Cercare oggi di reintrodurre in questa legge una norma sulla incompatibilità che, onorevoli colleghi della Lega, diventa una «norma fotografia» non mi sembra opportuno. Quanto proposto dal relatore Salvi, cioè affrontare il tema delle incompatibilità (e io aggiungerei anche il tema delle ineleggibilità) in una visione più completa, più coordinata e più valida, mi sembrerebbe molto più corretto che non inserire una «norma fotografia» in questo disegno di legge che ha una funzione e un carattere diversi. Aveva senso inserire una proposta di questo genere nel testo relativo alle elezioni per il rinnovo dei consigli comunali, ma ora che cosa facciamo, come discipliniamo per esempio l'incompatibilità tra il mandato di consigliere regionale e quello di parlamentare? È un tema generale che va affrontato e che, a mio avviso, sarebbe improprio considerare in questa sede.

Invito quindi i colleghi Speroni e Roveda a ritirare l'emendamento 5.0.1. Diversamente, proprio per le ragioni su esposte, non per una obiezione di principio ma per la necessità di un approfondimento in una materia così vasta e complessa, saremmo costretti a votare contro.

RIVIERA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVIERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, indubbiamente il problema sollevato con l'emendamento 5.0.1, presentato dai senatori Speroni e Roveda, esiste e deve essere esaminato. Crediamo tuttavia che l'ambito più opportuno nel quale affrontare la questione dell'ineleggibilità dei sindaci sia quello concernente, appunto, l'elezione diretta del sindaco. L'emendamento presentato finisce infatti per coinvolgere il complesso delle autonomie locali, mentre, qualora venisse affrontato in un contesto diverso, il concetto di ineleggibilità potrebbe essere rivisto, soprattutto per i comuni di una certa dimensione, anche perchè, per ovvi motivi, sarebbe difficile vedere i sindaci delle città metropolitane contestualmente presenti in Parlamento.

Siamo quindi favorevoli ad affrontare la questione in un contesto più generale, così come favorevoli di fatto all'ipotesi di introdurre l'ineleggibilità dei sindaci soprattutto per quanto concerne i comuni di una certa dimensione. Riteniamo tuttavia che tale materia vada affrontata al di fuori di questo provvedimento e di conseguenza anche noi ci permettiamo di rivolgere ai colleghi Speroni e Roveda l'invito a ritirare l'emendamento, essendo disponibili ad affrontare l'argomento in una sede diversa proprio perchè riteniamo che esso necessiti di ulteriori approfondimenti.

Per la verità, quando si stava discutendo il disegno di legge sull'elezione diretta dei sindaci, il nostro Gruppo aveva presentato un emendamento in materia. Tuttavia in Commissione affari costituzionali avevamo ritenuto che il tema richiedesse maggiore approfondimento e quindi ne avevamo rinviato la discussione ad una sede più opportuna.

In conclusione, confermando l'esistenza del problema, chiediamo ai colleghi di ritirare l'emendamento per dare la possibilità di affrontare la questione in una sede diversa. *(Applausi del senatore Agnelli Arduino)*.

FRANZA. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANZA. Signor Presidente, se l'emendamento non sarà ritirato dal senatore Speroni, io voterò a favore. Desidero ricordare che su questo problema un mio disegno di legge è pendente da due legislature presso la Commissione affari costituzionali del Senato. Nella scorsa legislatura pregai la Presidenza di quella Commissione di iscriverlo all'ordine del giorno, ma senza risultati. Analoga sorte ha avuto il disegno di legge presentato in questa legislatura.

Tuttavia, in sede di esame del disegno di legge sull'elezione diretta del sindaco, ebbi modo di presentare un emendamento tendente quanto meno a rimuovere la prevista incompatibilità fra la carica di parlamentare e quella di sindaco di un comune con popolazione inferiore a 50.000 abitanti. In quella occasione il senatore Ruffino fu favorevole a questa impostazione: prendo atto che oggi egli ha mutato opinione.

RUFFINO. Non ho mutato opinione.

FRANZA. Quell'emendamento fu respinto non tanto per il merito della questione, quanto per il fatto che una revisione di questa parte della normativa avrebbe comportato il riesame del provvedimento da parte della Camera dei deputati. Quindi vi era una sostanziale adesione in diritto ed in fatto su questo emendamento.

Per tale motivo, in coerenza con le posizioni già ripetutamente prese in quest'Aula, voterò favorevolmente all'emendamento 5.0.1.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, viste le dichiarazioni dei colleghi Ruffino e Riviera soprattutto, ritengo a questo punto di aderire all'invito ad approfondire l'argomento in altra sede. Per cui, ringraziando il collega Franza per il suo intervento, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Speroni.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.0.4.

DE GIUSEPPE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GIUSEPPE. Signor Presidente, colleghi, ho letto con grande interesse l'emendamento 5.0.4, presentato dal senatore Scivoletto e da altri senatori e annuncio su di esso il mio voto favorevole. Le ragioni che sono a fondamento dell'emendamento mi sembrano di rilevante importanza.

Voterò a favore perchè condivido le esigenze politiche che la proposta tende a soddisfare: dobbiamo evitare in Italia il perpetuarsi del professionismo politico. Fissare il numero massimo dei mandati in tre, cioè in quindici anni, significa consentire all'eletto un periodo di tempo sufficiente per dimostrare nelle Camere la propria capacità al servizio della intera nazione. Andare oltre potrebbe rappresentare un modo per perpetuare la situazione che si è verificata in questo periodo e che è stata criticata, anche se probabilmente per ragioni diverse.

D'altra parte, questa iniziativa emendativa si inquadra nel contesto della incompatibilità tra mandato parlamentare e competenze nell'Esecutivo. Una volta che si accetta tale incompatibilità - e la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali sembra orientata in tal senso -

diventa ulteriormente ingiustificabile la permanenza nelle Camere per un periodo superiore a quindici anni.

Ma vi è anche un motivo di coerenza: non può il Parlamento fissare un termine al mandato di sindaco ed astenersi invece dal fissarlo per quello di parlamentare.

L'ultimo motivo per cui annuncio il mio personale voto favorevole all'emendamento 5.0.4 è che, se vogliamo veramente raggiungere l'obiettivo - anch'esso affermato nel dibattito presso la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali - di ridurre il numero dei deputati e dei senatori, se realmente intendiamo intraprendere tale strada, a me sembra che il limite dei mandati costituisca la premessa perchè quella strada possa davvero essere perseguita. *(Applausi dai Gruppi della DC e del PDS).*

CROCETTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, il Gruppo di Rifondazione comunista voterà a favore di questo emendamento, anche per coerenza con quanto abbiamo stabilito nel nostro statuto; credo che non molti colleghi sappiano che il nostro statuto prevede una norma di limitazione del mandato parlamentare: definirlo in una legge è senz'altro qualcosa in più rispetto ad una norma interna ad un partito ed è una decisione che va nella direzione giusta.

Le argomentazioni portate dal senatore Scivoletto sono piuttosto serie e corrette; in un periodo di tre legislature, cioè in 15 anni, un parlamentare può svolgere fino in fondo il proprio mandato, può dare il suo contributo al paese. Quando egli supera questo periodo entra nella *routine*, nel mestiere, in un atteggiamento che rischia di diventare avvilente. Infatti, dopo una lunga attività parlamentare o si diventa una macchina da voto (cioè si sta in Aula solo per alzare la mano) oppure se si continua a partecipare attivamente molto spesso si diventa ripetitivi, si assumono dei comportamenti alienanti per lo stesso parlamentare.

Ritengo quindi che sia proprio nell'interesse della istituzione approvare l'emendamento 5.0.4, una norma che va al di là degli interessi personali, che mira ad un interesse più generale. Credo che stabilire l'ineleggibilità dopo tre mandati parlamentari sia doveroso per tutti noi perchè così faremo un bene al paese. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

COVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, il Gruppo repubblicano voterà contro l'emendamento 5.0.4; a me pare che esso preveda una limitazione del mandato parlamentare che si porrebbe come unico caso rispetto agli altri ordinamenti. La nostra contrarietà non è tanto dovuta al fatto che questo limite provocherebbe la rinuncia alle esperienze e alle professionalità acquisite attraverso l'esercizio continuato e prolungato dell'at-

tività parlamentare; questo mi pare un argomento che regge poco di fronte alla motivazione di fondo dell'emendamento, che è quella di favorire il ricambio della classe politica, nel presupposto che nessuno è insostituibile e che forse è meglio utilizzare energie fresche per affrontare i problemi del paese che sono in continua evoluzione.

A me pare invece che una norma di questo genere si ponga in contraddizione con la volontà degli elettori. Perché dobbiamo incidere sulla volontà degli elettori? Sono loro che hanno in mano la vera e propria arma per il ricambio della classe politica, che è quella del voto. Ritengo che una norma di questo genere finirebbe per conculcare tale volontà e, alla fine, la libertà del voto.

Per questi motivi il Gruppo repubblicano voterà contro l'emendamento al nostro esame.

SCIVOLETTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIVOLETTO. Signor Presidente, è ovvio che voterò a favore del mio emendamento, ma ho preso la parola per riprendere alcuni degli spunti emersi durante il dibattito, sia nell'intervento del relatore sia in quelli di altri colleghi, anche perché mi accingo a proporre delle modifiche e a dare dei chiarimenti al testo.

Anzitutto mi preme sottolineare che mi sembra coerente e connesso all'emendamento che stiamo discutendo il problema della ineleggibilità dei parlamentari; ritengo giusto che questo tema venga affrontato nel momento in cui si discute delle nuove norme per l'elezione del Parlamento. La seconda riflessione che volevo portare, in replica al senatore Covi, è che il Parlamento, sulla base di alcune considerazioni politiche di opportunità che un po' tutti abbiamo condiviso, ha deciso, ad esempio, per i sindaci il limite dei due mandati.

Il relatore, senatore Salvi, ha chiesto un chiarimento in relazione al riferimento solo alla Camera dei deputati e non al Senato. In effetti l'emendamento concerne la limitazione dei mandati elettivi al Parlamento nazionale, sia al Senato della Repubblica sia alla Camera dei deputati; il riferimento è solo al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, concernente l'approvazione del testo unico della legge recante norme per l'elezione della Camera dei deputati, in quanto la legge 6 febbraio 1948, n. 29, recante norme per l'elezione del Senato della Repubblica, su questo punto specifico rinvia espressamente alla legge per l'elezione della Camera dei deputati.

Circa la seconda questione, anche sulla base del dibattito e delle considerazioni molto interessanti del collega De Giuseppe – che ringrazio – ritengo di poter riformulare la parte finale del comma 1, sostituendo alle parole: «per un numero di giorni superiore alla durata ordinaria di due legislature e mezza» le altre: «per un periodo superiore a quindici anni» accogliendo la proposta del collega De Giuseppe.

Per quanto riguarda infine l'efficacia del comma 2 vorrei specificare che tale disposizione serve a non creare problemi durante l'attuale legislatura: nel momento in cui la norma entrasse in vigore scatterebbe per colleghi che sono in carica o per quelli che potrebbero

subentrare il limite delle tre legislature. Questo è il motivo per cui, con il comma 2, l'ineleggibilità per coloro che hanno ricoperto il mandato parlamentare nel corso di tre legislature – oppure per 15 anni, se verrà approvata la riformulazione che ho proposto – ha effetto a partire dalla prima elezione delle Camere successiva alla data di entrata in vigore della presente legge.

Si tratta di chiarimenti che ritenevo doveroso fornire a tutti i colleghi del Senato, che ringrazio per i loro interventi e a cui raccomando l'accoglimento di questo emendamento.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, voterò a favore anche se con scarsa convinzione. C'è innanzi tutto un problema relativo al comma 2, laddove prescrive: «La disposizione di cui al comma 1 ha effetto a partire dalla prima elezione delle Camere...». Nel caso in cui, come prevede la Costituzione, solo una delle due Camere fosse rinnovata, si creerebbe una certa confusione. La norma in sè è lodevole – salvo quanto detto dal senatore Covi circa il fatto che il giudizio dovrebbe spettare più all'elettore che ad una norma, valutazione che in parte condivido – ma così com'è, isolata da tutto il resto, non favorisce il ricambio ma semplicemente lo spostamento: chi non potrà più rivestire la carica di parlamentare nazionale, si candiderà al Parlamento europeo oppure rivestirà la carica di consigliere regionale, sindaco, presidente della provincia, ministro, membro del CSM, giudice costituzionale, presidente della RAI e così via. La norma quindi non garantisce il ricambio; però, dal momento che si tratta di una prescrizione di indirizzo che allo stesso tempo contiene elementi pratici, pur non condividendola in pieno voterò a favore.

MAZZOLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tema che è stato affrontato con l'emendamento presentato dal senatore Scivoletto è indubbiamente di grande rilevanza e su di esso non da oggi si esercitano politologi, studiosi e la stessa Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, inquadrandolo nell'ambito di un discorso più generale, al quale faceva testè riferimento il collega Speroni, e cioè del disegno generale dell'incompatibilità e della durata dei mandati; di quei meccanismi insomma che in tempi di necessaria supplenza, tendono a raggiungere l'obiettivo del cambiamento della classe politica.

Dico di necessaria supplenza perchè in una democrazia sana, in un paese democratico ed evoluto non vi è alcun bisogno di fissare certi principi con legge perchè essi attengono ai meccanismi della politica, alla sensibilità maggiore o minore delle forze politiche di capire quando è il momento di modificare le proprie rappresentanze elettive, ai processi di cambiamento delle classi dirigenti. Mi rendo conto che in

un momento, qual è quello attuale, in cui si è determinata la fossilizzazione di una certa classe dirigente, vi sia l'esigenza di utilizzare lo strumento della legge per modificare quello che la politica non è riuscita a modificare. Io credo però che lo strumento della legge, che presenta ampi spazi di suggestione, comporti anche notevoli rischi.

Pertanto, in dissenso con quanto sostenuto dal collega De Giuseppe, che rispetto ma di cui non condivido l'opinione in questa particolare materia, vorrei far notare che si corre innanzi tutto un rischio. È vero che il motivo dell'emendamento è quello di consentire che nessuno sia per più di 15 anni un parlamentare, ma il suo risultato sarà quello che tutti ricopriranno per 15 anni tale carica. Noi abbiamo visto, infatti, in altre situazioni, meccanismi interni, adottati da alcune forze politiche, che fissavano un tetto, ad esempio, per la permanenza nell'incarico di Sottosegretario, il cui fine era proprio quello di stabilire che per più di tanti anni non si sarebbe potuto ricoprire tale ruolo: ebbene, nella pratica, tali meccanismi si sono poi trasformati nel diritto a farlo per l'intero periodo di tempo fissato.

Con questo emendamento, se dopo cinque anni i partiti di appartenenza volessero sostituire alcuni dei propri candidati, costoro si aggrapperanno al fatto che, poichè il limite è di quindici anni, tutti hanno il diritto di restare in carica per quel periodo di tempo.

E vengo ora al secondo inconveniente che presenta l'emendamento in esame. È vero che qui dentro siamo in tanti - dico siamo perchè io sono ampiamente sopra il limite previsto dall'emendamento - ad aver superato la soglia delle tre legislature e pertanto ce ne possiamo andare via tranquillamente, e credo lo faremo ma per una decisione politica; se vi fossero in questo Parlamento ancora un De Gasperi, un Togliatti o uno Sforza, li manderemmo via dopo 15 anni? Non rieleggeremmo neanche gli statisti, neanche quelle persone che sono in grado di fornire un contributo il cui valore va ben al di là della durata del mandato parlamentare? Credo che questi emendamenti nascondano, in sostanza, l'incapacità delle forze politiche di farsi carico, al loro interno, dei necessari cambiamenti di struttura e di dirigenza per caricare la legge di un compito improprio e sbagliato. Proprio, perchè il compito di cui carichiamo la legge è improprio in quanto esso spetta alle classi politiche e non alla legge; proprio perchè con questo emendamento rischiamo non di porre un limite al di sopra del quale non andare, ma di fissarne uno al di sotto del quale non si può essere sostituiti; per il rischio, in prospettiva, di impedire che contribuiscano allo sviluppo politico del paese personaggi dei quali ci priveremmo ingiustamente dopo 15 anni e che potrebbero essere ancora utili; per queste ragioni che attengono all'utilizzo di uno strumento che non è - a mio avviso - conveniente sotto questo profilo (non è la legge che deve risolvere questi problemi), annuncio il mio voto contrario all'emendamento 5.0.4.

Non posso dire di parlare a nome del Gruppo democristiano: mi arrecherei un diritto che non mi spetta, non avendo svolto al nostro interno una discussione su questo argomento, però, credo di esprimere sicuramente un'opinione che può trovare udienza in Parlamento, affinchè si rifletta su questo punto. Quando una classe politica rinuncia

a fare politica e delega alla legge il compito di modificare la politica, vuol dire che quella classe politica è già finita. *(Applausi dal Gruppo della DC).*

ZECCHINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

* ZECCHINO. Signor Presidente prendo la parola per motivare il mio voto sulla delicata questione della non ricandidabilità di chi abbia già svolto tre mandati parlamentari, questione sulla quale non è stata espressa una posizione ufficiale dal Gruppo della Democrazia cristiana, come ha testè annunciato il vice capogruppo, senatore Mazzola.

Sul tema si può molto discutere e tutte le opinioni hanno cittadinanza e sono legittime perchè l'articolo 65 della Costituzione demanda alla legge ordinaria la fissazione dei limiti al diritto di elettorato passivo, fatto salvo il solo potere di controllo costituzionale relativo alla ragionevolezza dei limiti stessi (ragionevolezza indubitabile nel caso specifico, anche alla luce di limiti identici già presenti in altri paesi di non incerta democrazia).

La questione appartiene perciò all'ambito della discrezionalità politica, regolata dai soli canoni dell'opportunità.

È innegabile che l'esigenza di un effettivo rinnovamento della classe politica sia vitale per ogni democrazia e che tale esigenza dovrebbe essere soddisfatta in modo fisiologico.

Da questo punto di vista occorre convenire che il nostro sistema non gode buona salute, perchè il rinnovamento non si attua adeguatamente in modo fisiologico.

È il caso però di chiarirci sul significato del rinnovamento.

Rinnovamento deve significare innanzi tutto non chiusura del mondo della politica in se stesso. Da questo punto di vista non dice molto il dato del ricambio che si attua in Parlamento dopo ogni elezione. Se il ricambio avviene all'interno di un mondo che di fatto non è aperto alla società e che ha prodotto un «ceto», un tale ricambio non determina rinnovamento. Che molti proseliti – per non ripetere l'abusato, ma forse più espressivo «portaborse» – vengano a turno premiati con la promozione in Parlamento, ove poi diventeranno presenze più o meno stabili, questo non ci rende convinti che vi sia un rinnovamento effettivo, con apporti «nuovi».

Il problema è molto delicato! Non ignoriamo i modi complessi in cui, specialmente da Weber in poi, si legano tra loro i termini professionalità, professionismo e rinnovamento, con riferimento all'attività politica.

Ma nel tempo che stiamo vivendo, così carico di tensioni e di sfiducia dei cittadini verso il «ceto» politico, occorre un segnale ed insieme un primo rimedio – urgente ancorchè piccolo – che va bene per l'oggi e, forse, potrebbe non andar bene domani (la legge d'altronde ha una validità contingente, non essendo più la fonte tendenzialmente eterna ed immutabile del Medioevo).

Da questo stesso banco mi sono permesso qualche tempo fa di consigliare al segretario del mio partito un gesto ancora più radicale: la non ricandidatura alle prossime elezioni di tutti quelli che già siedono in Parlamento.

Il meccanismo proposto dall'emendamento in discussione è in conclusione un piccolo rimedio che, nelle grandi difficoltà attuali, non possiamo respingere.

Si pagheranno anche costi notevoli (la non utilizzazione in Parlamento di energie ancora preziose, che potranno però essere utilizzate nel Governo in altre delicate funzioni) ma io credo che i vantaggi supereranno gli inconvenienti.

Per tali ragioni, appena accennate in questa mia breve dichiarazione di voto, esprimo il mio consenso all'emendamento in discussione, anche se soltanto per il comma 1. Infatti, signor Presidente, chiedo che la votazione avvenga per parti separate, primo sul comma 1 e poi sul comma 2, in quanto ritengo che proprio le ragioni di urgenza che la contingenza politica e sociale ci impone portino a votare contro il comma 2.

TAVIANI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TAVIANI. Signor Presidente, desidero annunciare la mia netta contrarietà a questo emendamento e voglio aggiungere, sulla base dell'esperienza di ottant'anni di vita e di cinquant'anni di vita politica, che sarei fortemente preoccupato per l'avvenire della democrazia italiana se questo emendamento dovesse malauguratamente essere approvato. (*Applausi dal Gruppo della DC e dal Gruppo del PSI*).

TURINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURINI. Signor Presidente, va bene che lei a destra non guarda mai, ma avevo chiesto di parlare tra i primi! Beati siano gli ultimi!

Il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale voterà a favore di questo emendamento, anche per essere in linea con quanto previsto dalla nuova legge elettorale per gli enti locali.

Abbiamo ascoltato alcuni grossi - ma troppo anziani ormai - personaggi di questo consesso cercare di fossilizzare ancora il Parlamento e continuare nel tentativo di rimanere su questi banchi. Noi siamo convinti che il rinnovamento debba essere portato avanti, anche se nutriamo alcune perplessità - le stesse espresse dal collega Speroni - perchè crediamo che in modo diverso la partitocrazia continuerà ad operare. Del resto ne abbiamo avuto una prova nelle nomine ai vertici della RAI, come ha indicato in maniera precisa l'editoriale di ieri de «il Giornale» di Montanelli. Pertanto voteremo a favore di questo emendamento. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN*).

RIVIERA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVIERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo voterà contro questo emendamento, per motivi diversi. Noi non riteniamo che il rinnovamento del Parlamento possa essere in qualche modo determinato da una legge dello Stato, tanto più che da un po' di tempo a questa parte constatiamo come di fatto siano gli elettori a provvedere autonomamente al rinnovamento degli istituti dello Stato.

Riteniamo che un mutamento simile non possa essere sancito da una legge, per il semplice motivo che di fatto la permanenza in un Parlamento

coincide con valori assoluti che qui altri colleghi hanno ricordato. Approvando questa norma si otterrebbe l'effetto di penalizzare la stessa qualità del Parlamento.

Rinnovamenti di questa natura, oltretutto, ci ricordano quei comportamenti che nella vecchia sinistra erano tradizionali e che si concretizzavano in presenze temporanee nell'ambito delle istituzioni e poi in tempi successivi, nell'assunzione di altre funzioni all'interno dei vecchi partiti, sia quelli della sinistra che, per la verità, di altre aree politiche.

Riteniamo che debbano essere soprattutto gli elettori a farsi carico del processo di rinnovamento della classe politica ed eventualmente, sotto il profilo della disciplina, anche le forze politiche valutare la qualità della presenza del parlamentare nel corso del suo mandato e procedere di conseguenza. *(Applausi dal Gruppo del PSI)*.

SALVI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI, *relatore*. Signor Presidente, prendo la parola sempre in veste di relatore. Dal punto di vista della tecnica legislativa, inviterei il collega Scivoletto ad accogliere una richiesta di modifica affinché nel suo emendamento si faccia espresso riferimento anche alla legge elettorale del Senato; perchè è ben vero che esiste la norma di rinvio, dalla quale il collega ha fatto menzione, però in questo disegno di legge si fa riferimento allo scioglimento della Camera dei deputati e quindi può insorgere il dubbio che non si intenda applicare nel caso del Senato una norma di rinvio. Ritengo indispensabile specificare nell'emendamento che si tratta dello scioglimento anticipato sia della Camera dei deputati sia del Senato della Repubblica. Pertanto, per maggiore chiarezza, suggerirei, laddove si dice: «il mandato parlamentare», di aggiungere le parole: «alla Camera dei deputati o al Senato della Repubblica».

Il collega Scivoletto, per quanto concerne il comma 2 dell'emendamento 5.0.4, ha chiarito che con esso s'intende dire che le disposizioni di cui al comma 1 non si applicano nella corrente legislatura. Ritengo che tale chiarimento sia superfluo e che non sia necessaria un'apposita norma per fare questa dichiarazione. Di questo emendamento è stata chiesta la votazione per parti separate; in ogni caso, riguardo a questo comma, se il collega Scivoletto è d'accordo, proporrei di sostituire le parole «ha effetto» con le parole «si applica».

PRESIDENTE. Senatore Scivoletto, accoglie le proposte di modifica testè presentate dal relatore Salvi e la richiesta di votazione per parti separate dell'emendamento 5.0.4?

SCIVOLETTO. Sì, signor Presidente, accolgo le proposte di modifica (ho inviato alla Presidenza il nuovo testo che contiene anche delle correzioni di carattere formale) ed anche la richiesta di votazione per parti separate dell'emendamento.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del nuovo testo dell'emendamento 5.0.4.

STAGLIENO, segretario:

Dopo l'articolo 5, inserire il seguente:

«Art. 5-bis

(Limite ai mandati elettivi al Parlamento nazionale)

1. All'articolo 7 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e successive modificazioni, dopo il sesto comma è aggiunto, in fine, il seguente:

“Non sono eleggibili coloro che hanno ricoperto il mandato parlamentare alla Camera dei deputati o al Senato della Repubblica nel corso di tre legislature anche non consecutive. In caso di scioglimento anticipato della Camera dei deputati o del Senato della Repubblica per una o più delle legislature considerate, sono ineleggibili coloro che, alla data di indizione delle elezioni, hanno ricoperto complessivamente il mandato parlamentare per un periodo superiore a quindici anni”.

2. La condizione di ineleggibilità di cui al comma 1 si applica a partire dalla prima elezione delle Camere successiva alla data di entrata in vigore della presente legge».

5.0.4 (Nuovo testo)

SCIVOLETTO, CHIARANTE, RUSSO Michelangelo, GRECO, ANDREINI, PELELLA, PEZZONI, BRESCIA, D'ALESSANDRO PRISCO, GAROFALO, FRANCHI, BRATINA, NOCCHI, FORCIERI

SALVI, relatore. Ribadendo la richiesta avanzata dal senatore Zecchino, chiediamo la votazione per parti separate.

PRESIDENTE. Metto ai voti il primo comma dell'emendamento 5.0.4, presentato dal senatore Scivoletto e da altri senatori, nel testo modificato.

Non è approvato.

TOSSI BRUTTI. Chiediamo la controprova. *(Commenti)*.

PRESIDENTE. Va bene, facciamo la controprova, non vi eccitate subito. La risposta dei segretari è stata: «Non è approvato». Che cosa posso fare io? Sembrate sempre la «Montagna» della Convenzione nazionale francese. *(Commenti)*.

Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico del comma 1 dell'emendamento 5.0.4, presentato dal senatore Scivoletto e da altri senatori, che passerà alla storia.

È approvato.

(Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista, del PDS, della Lega Nord e del MSI-DN).

Passiamo alla votazione del comma 2 dell'emendamento 5.0.4.

TOSSI BRUTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSSI BRUTTI. Signor Presidente, prima di passare alla votazione, vorrei sapere come è stato modificato il secondo comma.

PRESIDENTE. Il secondo comma non è stato sostanzialmente modificato. Comunque, invito il senatore segretario a darne nuovamente lettura.

STAGLIENO, *segretario*:

«2. La condizione di ineleggibilità di cui al comma 1 si applica a partire dalla prima elezione delle Camere successiva alla data di entrata in vigore della presente legge».

TOSSI BRUTTI. Volevo che fosse chiaro che la condizione di ineleggibilità si applica subito, fin dalla prima tornata elettorale, anche per il periodo pregresso.

PRESIDENTE. Metto ai voti il secondo comma dell'emendamento 5.0.4, nel testo modificato.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.0.4, presentato dal senatore Scivoletto e da altri senatori, nel suo complesso, nel testo modificato.

È approvato.

(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).

Metto ai voti l'emendamento 5.0.2, presentato dai senatori Speroni e Roveda.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.0.3, presentato dai senatori Speroni e Roveda.

Non è approvato.

BARBIERI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvato.

(Applausi dal Gruppo della Lega Nord).

Passiamo all'esame degli emendamenti volti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 1, precedentemente accantonati:

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

(Elezione dei senatori rappresentanti gli italiani residenti all'estero)

1. Ai fini della elezione dei senatori rappresentanti gli italiani residenti all'estero viene costituita la Circoscrizione elettorale "Lazio-Este-

ro", equiparata ad una regione italiana. La circoscrizione "Lazio-Estero" è riservata agli elettori cittadini italiani residenti all'estero, è dislocata sul territorio della Repubblica presso la Corte d'appello di Roma, dove si svolgono le operazioni di scrutinio dei voti provenienti dall'estero.

2. Il numero dei senatori da eleggere di cui al comma 1 viene definito per ogni collegio della circoscrizione "Lazio-Estero" sulla base dei risultati dell'anagrafe degli italiani all'estero istituita presso il Ministero dell'interno, e del censimento, così come previsto dalla legge 27 ottobre 1988, n. 470».

1.0.1

PONTONE, POZZO, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

(Elezioni dei senatori rappresentanti gli italiani residenti all'estero)

1. Ai fini della elezione dei senatori rappresentanti gli italiani residenti all'estero, vengono costituite le circoscrizioni «estere» di cui alla Tabella allegata alla presente legge.

2. Il numero dei senatori da eleggere per ogni circoscrizione all'estero viene definito sulla base dei dati risultanti dall'Anagrafe degli italiani all'estero istituita presso il Ministero dell'interno e dal Censimento, così come previsto dalla legge 27 ottobre 1988, n. 470».

Aggiungere la seguente tabella:

Tabella per le circoscrizioni elettorali all'estero:

- 1) Europa.
- 2) America del Nord.
- 3) America del Sud.
- 4) Oceania, Asia, Africa.

1.0.2 (Nuovo testo)

SAPORITO, COMPAGNA, CALVI, DE MATTEO, INNOCENTI, DI STEFANO, TANI, GUERRITORE

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

(Elezioni dei senatori rappresentanti gli italiani residenti all'estero)

1. Ai fini dell'elezione dei senatori rappresentanti gli italiani residenti all'estero, sono costituiti i "collegi uninominali esteri".

2. I collegi uninominali esteri sono riservati agli elettori cittadini italiani residenti all'estero e sono dislocati sul territorio della Repubblica, presso la Corte d'Appello di Roma, dove si svolgono le operazioni di scrutinio dei voti provenienti dall'estero.

3. Il numero dei senatori da eleggere di cui al presente articolo, viene definito per ogni collegio estero sulla base dei risultati dall'Anagrafe degli italiani all'estero istituita presso il Ministero dell'interno e dal Censimento, così come previsto dalla legge 27 ottobre 1988, n. 470».

1.0.3

PONTONE, POZZO, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

(Diritto di voto degli italiani residenti all'estero)

1. Gli italiani residenti all'estero risultanti dall'ultimo censimento generale hanno il diritto di voto attivo e passivo, così come sancito dalla Costituzione.

2. Essi esercitano il loro diritto di voto attivo, esprimendolo presso i Consolati d'Italia del paese estero. Le operazioni di scrutinio dei voti espressi all'estero si svolgono presso la Corte d'appello di Roma e sono computati nei collegi elettorali corrispondenti al comune italiano di provenienza dell'elettore».

1.0.4

PONTONE, POZZO, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

(Diritto di voto degli italiani residenti all'estero)

1. Gli italiani residenti all'estero, adempiono alle formalità relative all'esercizio del loro diritto di elettorato passivo presso i Consolati d'Italia, competenti per territorio, rispetto alla loro residenza.

2. Gli italiani residenti all'estero, candidati alle elezioni, sono imputati ai collegi elettorali relativi al loro comune italiano di provenienza».

1.0.5

PONTONE, POZZO, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Onorevoli colleghi, sono stati presentati alcuni emendamenti tendenti a consentire il voto dei cittadini italiani residenti all'estero.

Il primo prevede l'istituzione di una circoscrizione riservata equiparata ad una regione (emendamento 1.0.1, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori).

Il secondo prevede la costituzione di circoscrizioni elettorali all'estero (emendamento 1.0.2, presentato dal senatore Saporito e da altri senatori).

Gli emendamenti 1.0.3, 1.0.4 e 1.0.5 sono stati ritirati dai presentatori. (*Brusio in Aula*).

Onorevoli colleghi, data la delicatezza dell'argomento e la complessità degli aspetti che esso presenta, faccio appello alla cortesia, una volta immancabile in questa Assemblea, per vedere se possiamo affrontare con un minimo di riflessione questo tema.

La nostra Costituzione, all'articolo 57, comma 1, dispone che il Senato sia eletto a base regionale. Le regioni a cui fa riferimento tale articolo sono definite dalle norme di cui al titolo V della parte seconda della Costituzione, ed in particolare esse sono tassativamente elencate nell'articolo 131.

Le disposizioni contenute negli emendamenti 1.0.1 e 1.0.2 introdurrebbero un meccanismo di calcolo estraneo al sistema previsto dalla nostra Carta costituzionale in quanto basato su entità territoriali incompatibili con il concetto costituzionale di regione.

La Presidenza invita pertanto i presentatori a non insistere sulla votazione degli emendamenti in questione con l'avvertenza che qualora tale invito non venisse accolto gli emendamenti in questione dovrebbero essere dichiarati improponibili.

PONTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, a parte tutto quanto prevede l'articolo 57 della Costituzione, esso stabilisce che tutti i cittadini concorrono alle elezioni. È pur vero che per quanto riguarda il Senato il diritto di voto si esercita nell'ambito di circoscrizioni o di collegi della circoscrizione regionale, però alla Camera dei deputati è stato approvato un emendamento con il quale si è riconosciuto agli italiani residenti all'estero il diritto di eleggere propri rappresentanti.

Signor Presidente, intendo presentare un nuovo testo che riformula l'emendamento 1.0.1 che reca, oltre alla mia, le firme del senatore Saporito e di altri senatori, sia del Gruppo del MSI-DN sia del Gruppo della Democrazia cristiana. Il nuovo testo dell'emendamento è il seguente:

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

1. In ogni regione, ad eccezione della Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Molise, è costituito un Collegio elettorale senatoriale ove sono candidati gli italiani iscritti nelle liste elettorali della stessa regione e residenti all'estero.

2. I cittadini italiani residenti all'estero esprimono il loro diritto di voto attivo presso i Consolati d'Italia del luogo di residenza.

3. Le operazioni di spoglio delle schede avviene presso gli stessi Consolati che trasmettono i risultati alle Corti d'appello del capoluogo della regione di riferimento per l'attribuzione dei voti ai candidati del Collegio per gli italiani all'estero».

1.0.1 (nuovo testo)

PONTONE, SAPORITO, POZZO, DANIELI, RASTRELLI, FILETTI, RESTA, TURINI, MAGLIOCCHETTI, MININNI-JANNUZZI, CUTRERA, D'AMELIO, PICCOLI, REDI, VISIBELLI, MEDURI, MOLTISANTI, FLORINO, SIGNORELLI

PRESIDENTE. Dato il rilievo della materia, domando ai senatori se intendono intervenire prima che io mi pronunci sul nuovo testo dell'emendamento 1.0.1.

SAPORITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SAPORITO. Signor Presidente, in Commissione affari costituzionali abbiamo discusso a lungo su questo argomento; e non siamo partiti da zero, in quanto da un anno presso la Commissione affari costituzionali della Camera si sta discutendo su diversi disegni di legge di iniziativa di tutti i partiti politici per l'assegnazione del diritto di voto agli italiani residenti all'estero. In quella sede, con la consulenza del Consiglio generale degli italiani all'estero, istituito con legge operante, si è delineato un testo che presenta alcune soluzioni ed alcune opzioni.

La prima è nel senso di procedere alla riforma degli articoli 56 e 57 della Costituzione. Infatti, Presidente, lei ha omesso di ricordare che il vincolo non riguarda soltanto il Senato, bensì, come ha detto il ministro Elia in Commissione affari costituzionali del Senato, anche la Camera

dei deputati. Riconosco che l'articolo 57 pone dei vincoli maggiori, dal momento che vi è adottata l'espressione «base regionale».

La seconda opzione individuata nel testo unificato (cosiddetto testo Tiscar) della Commissione affari costituzionali della Camera è quella di incrementare il numero dei seggi attribuibili in una regione, per venire incontro al dettato dell'articolo 57 della Costituzione, in misura tale da consentire che il Senato della Repubblica possa annoverare nel suo seno anche rappresentanti della comunità nazionale all'estero.

La terza soluzione è quella di operare un riconoscimento convenzionale, cioè creare una circoscrizione senatoriale all'estero ed equipararla ad una regione. Ho sempre sostenuto che non soltanto noi componenti della 1ª Commissione del Senato siamo bravi; anche la omologa Commissione della Camera sta compiendo utili approfondimenti sulla materia, e lo stesso sta facendo il Governo. Alla Camera ha prevalso la soluzione di costituire circoscrizioni all'estero da adeguare - per la Camera e per il Senato - a quanto prescritto dagli articoli 56 e 57 della Costituzione. Noi abbiamo presentato degli emendamenti in questi termini per le motivazioni che qui sono state espresse e che sono condivise da tutte le parti politiche.

A questo punto voglio essere io a porre una questione di costituzionalità, signor Presidente, signori Ministri e cari colleghi. Non è possibile, dopo che abbiamo costituito il Consiglio generale degli italiani all'estero, dopo che il Presidente della Repubblica nell'ottobre scorso ha solennemente affermato che bisognava dare il voto agli italiani all'estero, dopo che il ministro Andreatta in una conferenza stampa di dieci giorni fa ha detto che il voto è un sacrosanto riconoscimento dei diritti degli italiani all'estero, non è possibile che, mentre si prendono tutti questi impegni e alla Camera si risolve il problema superando i limiti dell'articolo 56 della Costituzione, qui in Senato - padroni delle interpretazioni della Costituzione - si dia un'interpretazione restrittiva: per cui si decide che si può votare per i deputati rappresentanti della comunità all'estero - visto che nell'altro ramo del Parlamento è stato approvato un emendamento in tal senso - mentre il Senato non deve avere questo tipo di rappresentanza.

Allora pongo io un problema di costituzionalità, sia rispetto a quanto è stato votato alla Camera, sia rispetto ad un principio assoluto. Non è possibile che si riformi la legge elettorale ignorando che esistono 5.400.000 italiani, con passaporto italiano, all'estero. Non è anticostituzionale questo? *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN e dei senatori Foschi e De Matteo).*

Ritirando i vari emendamenti presentati dai colleghi Marchetti, Pontone, Saporito, De Matteo, Calvi e Compagna, avevamo chiesto la mediazione del Governo. Poichè dobbiamo percorrere la stessa strada per Camera e Senato, abbiamo chiesto al Governo di farsi mediatore di una soluzione tra Camera e Senato poichè le due leggi marcano parallelamente. Signor Presidente, ci troviamo di fronte al fatto che alla Camera hanno approvato la legge introducendo un emendamento con cui si stabilisce che nelle prossime elezioni politiche per la Camera dei deputati sarà riconosciuta la rappresentanza della comunità italiana all'estero. È possibile non tener conto che si è creata questa nuova situazione?

Dato che il Governo non ha saputo compiere opera di mediazione alla Camera (non voglio offendere nessuno, anche perchè conosco lo sforzo posto in essere dal ministro Elia), chiediamo che sia ora il Governo stesso a proporre una mediazione su un testo uguale sia per la Camera che per il Senato, con la delega o con altre formule. Infatti c'è un fatto politico che non può essere ignorato, perchè alla Camera non è prevalsa l'interpretazione del divieto della costituzione di circoscrizioni elettorali degli italiani all'estero ed è stata approvata una norma che supera tale interpretazione. È possibile che le rappresentanze di Camera e Senato siano diverse? Noi abbiamo sempre parlato di uguaglianza tra le due Camere, sia pure augurandoci funzioni diverse; ma questa è una situazione nuova, di fronte alla quale voglio richiamare l'attenzione dei colleghi, anche di quelli che giustamente mettono in dubbio certe posizioni. Se i colleghi della Camera non avessero approvato l'emendamento, che dovremo esaminare anche qui in Senato, forse avremmo potuto prenderci un ulteriore periodo di riflessione. Ma ora ci troviamo di fronte ad un parametro rispetto al quale dobbiamo prendere una decisione.

Con il collega Pontone e con gli altri abbiamo tentato di individuare mille soluzioni, quella della delega, quella della equiparazione per convenzione. Signor Presidente, onorevoli Ministri, è sicuro che l'equiparazione per convenzione ad una regione della circoscrizione degli italiani all'estero - la cosiddetta circoscrizione estero - contrasti con l'articolo 57 della Costituzione? Al riguardo ho dei dubbi. Infatti, così non modifichiamo la Costituzione, ma chiediamo con legge ordinaria un'equiparazione convenzionale che tante altre volte è stata effettuata, nel rispetto della nostra Costituzione che, rigida per molti aspetti, presenta quella flessibilità generale che ha consentito fino ad ora di risolvere i grandi problemi politici senza doverla cambiare. Quella degli italiani all'estero è una grande questione politica e non possiamo quindi accettare di ritirare gli emendamenti. Siamo però disponibili ad accogliere un'unica cosa: che il Governo si impegni in quest'Aula, dopo un momento di attenzione e di riflessione, a presentare un emendamento che allinei la posizione del Senato a quella della Camera. La situazione attuale è anticostituzionale, non possiamo rinunciare a tale allineamento.

PRESIDENTE. Senatore Saporito, il voto della Camera non è vincolante per il Senato, altrimenti a cosa serve il bicameralismo! (*Applausi del ministro Elia*). Lei parla del voto della Camera come se si trattasse di un voto già avvenuto anche al Senato. Abbia pazienza!

SAPORITO. Signor Presidente, è vero quel che lei dice, però si immagini il risultato finale che si otterrà se per le elezioni alla Camera potranno partecipare al voto anche gli italiani residenti all'estero mentre per il Senato questo non avverrà. Si tratta di una questione di grande pericolosità sotto il profilo della parità delle due Camere, signor Presidente, e questa preoccupazione voglio esprimere a tutti quanti voi. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN*).

MAZZOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZOLA. Signor Presidente, stamattina l'Aula del Senato sta dimostrando di essere un po' sopra le righe, perchè si sentono ragionamenti sui quali è difficile non esprimere un giudizio quanto meno di forte perplessità.

Mi permetto di affrontare il tema del voto degli italiani all'estero, perchè sono il parlamentare che undici anni fa fece approvare dalla Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati un disegno di legge che prevedeva il voto per corrispondenza degli italiani residenti all'estero. Per undici anni le forze politiche, che oggi vogliono far votare, che vogliono predisporre i collegi ed hanno inventato una serie di cose incredibili, non hanno fatto camminare di un passo quel disegno di legge del quale, dopo l'approvazione della Commissione affari costituzionali della Camera, una volta venuto in Senato non ho più sentito parlare. La verità è che si cerca di sovrapporre due problemi che non sono sovrapponibili, essendo l'uno un problema reale, l'altro un problema non esistente. La questione è di far votare i cittadini italiani residenti all'estero. Per far questo c'è bisogno di una legge, che la Camera sta esaminando. Approvata tale legge per far votare i cittadini italiani all'estero, il tema dell'elettorato passivo per tali cittadini non si può porre in termini di rappresentanza territoriale. Non siamo la Francia, dove *monsieur* Debray veniva eletto all'isola di Reunion perchè era territorio d'oltremare francese. Noi non abbiamo territori oltremare. Come si fa a fare una confusione di questo genere?

Temo veramente che qui non si ragioni più. Se si vuole far eleggere un cittadino italiano residente all'estero, il mio partito, la Lega Nord o le altre forze politiche devono candidarlo in un collegio della Camera o del Senato in territorio nazionale, non inventarsi un collegio per l'Oceania, il Sud America o il Canada. Queste sono cose assurde ed incostituzionali, che ci hanno fatto coprire di ridicolo dalla stampa; leggete i giornali.

Non è possibile ragionare in simili termini. Capisco tutto, capisco che è un dovere dare il voto agli italiani che risiedono all'estero, ma non possiamo manipolare la Costituzione, non possiamo inventare cose che non esistono e confondere la rappresentanza, il diritto di essere elettori ed eletti con la rappresentanza territoriale di territori che non fanno parte della Repubblica italiana. Ma dove siamo?

SPECCHIA. Allora perchè non lo riformula lei l'emendamento?

MAZZOLA. Perchè, se verrà ammesso - io non so se ciò accadrà - un emendamento di questo genere, io presenterò, come subemendamento, il testo che il Governo aveva predisposto alla Camera dei deputati e che poi non è stato messo in votazione, che prevede che, nel periodo di quattro mesi in cui la Commissione ridisegna i collegi, il Governo presenta un disegno di legge con il quale regola il voto per corrispondenza e indica una serie di principi ai quali il Governo deve attenersi nella delega. Questo è un modo serio di rispondere ad una esigenza effettiva; è un modo che non manipola la Costituzione e che non ci fa compiere operazioni che sono poi o mistificatrici o finalizzate ad altri scopi. Infatti, qualora approvassimo per il Senato un testo uguale o analogo a quello

licenziato dalla Camera, correremmo il rischio che la legge venga immediatamente impugnata davanti alla Corte costituzionale, con il risultato o di non votare per chissà quanto tempo o di votare immediatamente con le leggi attuali.

SAPORITO. Non è vero; quello che lei sta facendo è terrorismo psicologico!

MAZZOLA. Senatore Saporito, io ho ascoltato con grande attenzione quello che lei ha detto e quindi la invito a non interrompermi. (*Richiami del Presidente*). Qui si rischia di affermare un diritto senza poi consentire, a coloro che ne sono titolari, di esercitarlo materialmente. Infatti, anche se noi istituissimo – come ha fatto la Camera dei deputati – i cinque collegi continentali, se nel frattempo non venisse varata la legge che regola il voto in senso reale, i cittadini italiani all'estero comunque non voterebbero e quindi si tratterebbe di un'operazione mistificatoria. Se, invece, la legge verrà impugnata davanti alla Corte costituzionale, con il risultato che verrà vanificata l'intera riforma, che è poi credo l'obiettivo neanche tanto nascosto di qualcuno che si spinge tanto in là su questo ragionamento, allora non solo non voteranno gli italiani all'estero, ma saranno beffati anche gli italiani residenti in Italia, che dovranno votare con la vecchia legge, dopo averla respinta con il referendum.

Per tutte queste ragioni, dunque, signor Presidente, noi non solo riteniamo giusta una sua eventuale affermazione di inammissibilità di tale emendamento e attendiamo serenamente il suo giudizio, ma preannunciamo che, qualora fosse ammesso un emendamento di tale tenore, presenteremmo, come subemendamento, il testo che il Governo aveva predisposto per la Camera dei deputati. (*Commenti del senatore Marchetti. Applausi del senatore Graziani*)

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, dirò subito che la sua dichiarazione iniziale in relazione all'emendamento 1.0.1, che ella aveva appena letto senza aver avuto modo di meditarlo, riflette un'interpretazione assolutamente sommaria, che non fa onore – secondo me – alla notoria prudenza della sua responsabilità.

Noi non intendiamo, in questo momento, modificare l'articolo 57 della Costituzione, però non accettiamo che, nel momento in cui vara la nuova legge elettorale per il Senato, questa Assemblea dimentichi gli italiani all'estero, le promesse che sono state loro fatte, il loro diritto di sentirsi italiani attraverso l'espressione del voto.

L'emendamento presentato dal senatore Pontone e che reca la firma di altri autorevoli esponenti del Senato non crea nuove circoscrizioni all'estero; vogliamo cominciare a precisare questo particolare? Il senatore Mazzola prima di parlare deve leggere e leggendo deve sapere interpretare almeno la volontà di coloro che hanno formulato l'emendamento. Si tratta semplicemente, nell'ambito delle regioni italiane, di

costituire, regione per regione, con la sola eccezione delle tre regioni minori, un collegio convenzionale con candidati che rappresentino gli italiani all'estero. Ora, poichè il Governo, per volontà del Parlamento, è delegato, nei quattro mesi successivi all'entrata in vigore della riforma, a costituire i collegi, nulla vieta che inserisca in tale determinazione anche questo punto di riferimento rispetto al quale i voti sono espressi soltanto dai cittadini italiani residenti all'estero.

Si tratta di una questione estrenuamente chiara, limpida, lineare; chi non l'accetta dimostra di essere un sepolcro imbiancato (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN*), che mentre a parole afferma di voler aiutare gli italiani all'estero, nei fatti vieta, con il formalistico rispetto di una Costituzione che non esiste più nella realtà, un diritto sostanziale che invece noi affermiamo.

Io credo, signor Presidente, che lei non possa assumersi la responsabilità di dichiarare inammissibile questo emendamento. Ritengo che il Senato possa accettarlo, come emendamento o come raccomandazione accolta dal Governo. Credo che il Parlamento si debba far carico della determinazione di fare in modo che nella nuova legge elettorale, senza modificare la Costituzione e quindi rispettando il principio della territorialità, venga ricompreso anche il diritto di voto per gli italiani all'estero, che è un fatto politico essenziale anche per la sua valenza di carattere morale. Insistiamo fino in fondo su questa nostra posizione: non accetteremo indicazioni di inammissibilità. Siamo disposti a valutare ogni possibile strumento perchè il fine che ci poniamo, che è nobile, sia realizzato anche dal Senato della Repubblica. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN*).

ACQUARONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho il dovere morale di fare presente all'Assemblea che quando emendamenti analoghi sono stati presentati in Commissione affari costituzionali sono stati accantonati. In quella sede avevo dichiarato, con molto rammarico, che essi sarebbero stati giudicati inammissibili in quanto contrastanti con gli articoli 57 e 131 della Costituzione.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a costo di farmi dare del «sepolcro imbiancato» per tutta la vita, non posso dimenticare che la carica di senatore mi impone di leggere la Carta costituzionale così come la leggo da professore di diritto pubblico: non esistono due Costituzioni. Modifichiamola nel modo migliore, ma a Costituzione vigente una soluzione diversa sarebbe, mi si perdoni, mistificatoria nei confronti degli italiani in patria e dei nostri connazionali all'estero. (*Applausi dai Gruppi della DC e del PSI. Commenti dal Gruppo del MSI-DN*).

RESTA. Allora modifichiamo la Costituzione.

SPECCHIA. Ma voi li difendete gli italiani all'estero?

VOCE DAL GRUPPO DEL MSI-DN. Usate la Costituzione come un paravento.

PRESIDENTE. Colleghi, dovete attendere la mia decisione. Si tratta di una facoltà assolutamente presidenziale e quindi dovete attendere.

LAMA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMA. Non è mia intenzione, signor Presidente, anche perchè non conosco particolarmente a fondo la materia, insistere sugli aspetti di incostituzionalità e di inammissibilità di questi emendamenti al provvedimento che stiamo discutendo. Non voglio farlo, anche se ritengo che persone assai più versate di me in questo campo abbiano espresso con chiarezza qui, in questa Assemblea, la loro opinione negativa rispetto alla ammissibilità di tali proposte per ragioni di carattere costituzionale.

Voglio insistere su un altro aspetto della questione. Non vorrei che coloro i quali, per ragioni di diritto formale, devono insistere sull'inammissibilità di questi emendamenti e sulla impossibilità di affrontare in questo momento il problema venissero considerati - ed io sono tra di loro - come parlamentari e, aggiungo, italiani insensibili alla questione. La quale invece è di grandissimo rilievo, importante non solo dal punto di vista politico, ma anche da quello morale.

Negli anni scorsi ed anche in anni più lontani ho avuto occasione di visitare alcune comunità di nostri connazionali all'estero, in Europa ed in America Latina. Ho potuto constatare come il problema sia veramente sentito non soltanto da parte dei loro rappresentanti, talvolta riuniti presso i consolati o in assemblee alle quali ho ripetutamente visto una partecipazione assai numerosa, di migliaia di nostri connazionali, ma anche da parte della gran massa di coloro che hanno dovuto emigrare dall'Italia. Mi riferisco in particolare ai milioni di lavoratori che hanno dovuto lasciare il nostro paese per cercare lavoro all'estero e che spesso con il lavoro hanno trovato anche condizioni di vita decenti, decorose e magari doviziose e tuttavia mantengono strettamente il legame con la madrepatria. Questo è un problema vero, ripeto, che non abbiamo nessuna intenzione di regalare a qualcuno. Sentiamo profondamente questa verità. Al momento la questione qual è? Temo, come qualche altro collega ha già dichiarato, che introdurre nel provvedimento al nostro esame le norme che riguardano gli italiani all'estero potrebbe servire non già per far votare questi ultimi, ma a non far votare nè gli italiani in patria nè quelli all'estero. Infatti se si comincia a dichiarare l'incostituzionalità di una parte del disegno di legge al nostro esame si rischia di far cadere il disegno di legge stesso. Se si verificasse un'ipotesi del genere o si voterebbe con la vecchia legge elettorale o non si voterebbe affatto, perchè a quel punto sarebbe necessario fare una nuova legge. (*Commenti dal Gruppo del MSI-DN*).

RASTRELLI. Cade la norma, non la legge!

LAMA. A quel punto è necessario fare una nuova legge per gli italiani all'estero. (*Commenti del senatore Signorelli*). Se non si fa attenzione questo potrebbe essere il futuro! Allora la soluzione dobbiamo trovarla noi. Siamo tutti d'accordo sull'esigenza di risolvere il problema sia per il Senato che per la Camera dei deputati, ma è altresì opportuno non insistere per farlo adesso, in sede di discussione del disegno di legge. Sarebbe opportuno che gli emendamenti presentati, che riguardano specificatamente gli italiani all'estero, si discutessero in tempi brevissimi, non fra sei mesi, all'interno di uno specifico disegno di legge che riguardi le modalità di voto degli italiani all'estero. Al riguardo è infatti opportuno che sia il Governo - come è già avvenuto alla Camera dei deputati - sia le diverse parti politiche si facciano presentatori di disegni di legge che del resto sono molto semplici. Ritengo, onorevoli colleghi, anche in merito all'emendamento da voi presentato come correzione dell'emendamento precedente - in realtà non è una modificazione ma un nuovo emendamento che presenta esso stesso caratteri di incostituzionalità - che su quella base o su altre andranno cercate delle soluzioni, trovandole però in un'altra sede di discussione, perchè altrimenti rischiamo di incorrere in una dichiarazione di incostituzionalità del provvedimento al nostro esame in senso lato, con l'impossibilità conseguente di far funzionare anche per gli italiani all'estero le norme che avessimo introdotto nel presente disegno di legge, così come è stato giustamente detto dalla Presidenza. In questo sta la mia raccomandazione che è proprio nell'interesse della soluzione del problema. Infatti sono convinto, come e più di voi, che i nostri connazionali abbiano il diritto di votare e dopo tanti anni dobbiamo soddisfare questa loro esigenza, ma dobbiamo farlo con uno strumento proprio, che sia valido ai fini del riconoscimento di questo diritto e non invece con uno improprio che rischia di non far votare nè gli italiani all'estero nè quelli in patria che invece chiedono di farlo anche per avere un personale politico nuovo all'interno del nostro paese. (*Applausi dal Gruppo del PDS e dei senatori Cabras e Grassi Bertazzi*).

POZZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POZZO. Signor Presidente, domando di parlare a sostegno dell'emendamento da noi presentato volto a consentire il voto degli italiani all'estero. Si tratta di una vecchia battaglia combattuta dal nostro Gruppo politico nelle diverse legislature sia alla Camera sia al Senato.

Ritengo che gli argomenti che sono stati portati per differire una decisione, nel momento in cui stiamo discutendo una riforma elettorale (che quindi concerne anche l'argomento degli italiani che si trovano all'estero, e sono 5.500.000 circa) siamo assurdi; come è assurdo che, nel momento in cui tentiamo di dare un nuovo assetto e una razionalizzazione al problema con un nuovo disegno di legge elettorale, si escludano circa 5.500.000 italiani residenti all'estero.

Conosciamo tutti gli argomenti per i quali e con i quali la maggioranza di Governo ha differito per oltre trent'anni questo diritto

degli italiani all'estero. Li conosciamo benissimo, ma desidero ricordare al Presidente di questa Assemblea ed al Governo che nell'ultima Conferenza sull'emigrazione, organizzata dal Governo italiano, in cui erano presenti le delegazioni degli italiani di tutto il mondo, il Governo stesso assunse il solenne impegno di garantire e legittimare il voto dei lavoratori italiani che si trovavano all'estero. Nessuna riserva di carattere costituzionale fu avanzata in quella sede solenne e, non più tardi di dieci giorni fa, abbiamo assistito al medesimo impegno assunto dal Ministro degli esteri nella Conferenza svoltasi alla Farnesina in cui erano presenti i rappresentanti delegati degli italiani all'estero di tutto il mondo.

Ancora una volta, si bara al gioco, onorevole Lama. Infatti, non si esita ad usare argomenti patetici per riconoscere i diritti sottintesi e sofferti, magari, da molti di noi e poi, al momento opportuno, si decide di negare *in toto* un diritto essenziale e costituzionale fin tanto che gli italiani che risiedono all'estero siano da considerarsi anche essi cittadini di questo Stato, di questa nazione.

Sollevo con forza ed indignazione la risposta a certi argomenti sostenuti dal collega Mazzola che hanno il sapore di una intimidazione psicologica. Non esistono pericoli nè fantasmi da evocare ma un diritto consacrato e la nostra parte politica è lieta di averlo visto riconoscere anche da colleghi di altri Gruppi. Mi congratulo per gli argomenti portati dal collega Saporito a sostegno di questo emendamento e noto come, nel momento in cui accogliamo e sosteniamo le tesi dell'emigrazione a tutti i livelli, nel momento in cui l'Italia si è riempita di cittadini extracomunitari, ancora una volta si cerca di difendere posizioni assurde, da dinosauri della politica. Fortunatamente ci siamo dati una regolamentazione anche in questo caso e non mi considero fra i dinosauri della politica ma non si vede come, assumendo responsabilità che riguardano anche la durata delle legislature che ci appartengono, si possa evitare ed impedire l'allargamento dell'elettorato nei suoi confini naturali, di carattere costituzionale, politico e, soprattutto, morale. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni).*

DE MATTEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MATTEO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, per prima cosa bisogna essere coscienti che siamo di fronte, nei riguardi degli italiani all'estero, a diritti negati. È questo il punto di partenza e il richiamo più proprio alla Costituzione della nostra Repubblica. Qualche collega ha parlato di operazione mistificatoria. Ho grande rispetto per le posizioni che sono state espresse, soprattutto quelle più argomentate, che lasciano vedere la volontà di affrontare e risolvere questo problema in termini di risposta ad un diritto lungamente negato.

Vorrei chiedere ai colleghi che parlano di operazione mistificatoria che cosa hanno da dire rispetto agli impegni solennemente presi dal nostro paese da diciassette anni ad oggi. Nel 1976 si tenne la prima Conferenza nazionale dell'emigrazione e proprio in quella circostanza - 1976 - il Presidente della Repubblica e le più alte autorità dello

Stato, di fronte alla domanda forte venuta dall'emigrazione, assunsero l'impegno di rispondere in tempi brevi. Passò poi un lungo periodo e si arrivò nel 1989 alla seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione, che aveva un titolo suggestivo: «Gli italiani che vivono il mondo». Anche in quella circostanza, rispetto al primo problema posto dall'emigrazione, le più alte autorità dello Stato promisero agli italiani all'estero che al più presto si sarebbe trovata una soluzione al problema del voto. Nacquero così alcune strutture (quale, ad esempio, il Consiglio generale degli italiani all'estero) e si crearono le condizioni anche organizzative per poter corrispondere a tale esigenza, compresa l'anagrafe degli italiani all'estero che doveva permettere di poter esercitare il diritto al voto.

Voglio ricordare soprattutto agli amici del Partito democratico della sinistra che in tali momenti, nelle conferenze svoltesi anche a livello continentale, eravamo tutti d'accordo e solidali con i nostri connazionali: i rappresentanti del Movimento sociale italiano, quelli del Partito comunista ed i cattolici della Dc e dell'associazionismo. Pertanto qui non si avanzano rivendicazioni da ricondurre a qualche centrale ideologica o partitica: si tratta di rispondere ad una esigenza vera, autentica, al grande amore per la patria che abbiamo sempre constatato nei nostri connazionali lontani.

Con gli italiani all'estero dobbiamo evitare una rottura che a questo punto sarebbe insanabile di fronte alle attese che si sono create e al momento particolare di cambiamento che sta vivendo il nostro paese. Credo che mai come in questa circostanza non possiamo più prendere una strada diversa da quella di concedere l'esercizio del diritto al voto.

So che c'è una preoccupazione e in conclusione voglio affrontarla direttamente, senza girarle intorno. Il senatore Lama lo ha detto in modo chiaro: non vogliamo far cadere la legge e credo che questa sia una preoccupazione di tutti. Noi vogliamo votare, non è vero che in questo Parlamento ci sono Gruppi che vogliono votare chissà quando. Credo che tutti vorremo votare quando si saranno create le condizioni sollecitate dai *referendum* elettorali. Avvertiamo anche noi un'esigenza di legittimità, legata alla necessità di far crescere la democrazia. Credo, però, che un vincolo dovrebbe legarci tutti e si tratta di un impegno che dovremmo assumere anche nel corso dell'attuale discussione: nelle prossime elezioni dovranno votare anche gli italiani all'estero. Siamo in grado di assumere questo impegno trovando le procedure necessarie? Si può lavorare anche sugli emendamenti presentati o ricorrere alla revisione costituzionale ma con l'obiettivo di non escludere dal voto - ripeto, a partire dalle prime elezioni - gli italiani residenti all'estero. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN e dei senatori D'Amelio e Saporito).*

MAGLIOCCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MAGLIOCCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio ricordare a me stesso e soprattutto al vice Capo dello Stato, che è il

Presidente di questa Assemblea che non mi sta ascoltando, come è solito fare (*Brusio in Aula*) ... al vice Capo dello Stato, al Presidente di questa Assemblea...

MOLTISANTI. Un po' di attenzione per favore.

MAGLIOCCHETTI. Al vice Capo dello Stato, al Presidente di questa Assemblea vorrei ricordare, dopo averlo ricordato a me stesso, che noi rappresentiamo la nazione senza vincolo di mandato e che la nazione comprende gli italiani morti e gli italiani vivi, gli italiani residenti in Italia, in patria, e gli italiani residenti all'estero.

Al presidente Spadolini intendo rivolgere alcune osservazioni con molto sussiego. La legge n. 470 del 27 ottobre 1988, sulla anagrafe e censimento degli italiani all'estero, stabilisce che i nostri connazionali vengono ufficialmente e formalmente immessi nelle liste elettorali delle circoscrizioni e dei collegi della Camera dei deputati e del Senato. Detta iscrizione incide nella composizione delle singole circoscrizioni e nell'attribuzione dei seggi; nel mentre è tuttora impossibile, da parte dei nostri connazionali sparsi in tutto il mondo, partecipare alle votazioni.

Qualcuno ha ventilato la preoccupazione circa la volontà di favorire l'indizione nel più breve tempo possibile delle elezioni anticipate, per bonificare questo Parlamento. Noi lo abbiamo dichiarato senza mezzi termini; quindi, onorevole senatore Lama, il suo riferimento non ci colpisce affatto. Le voglio ricordare tuttavia che su questa problematica relevantissima, come lei giustamente l'ha definita, il Gruppo del Movimento sociale italiano sostiene una battaglia dall'immediato dopoguerra, inascoltato, soprattutto dalla parte che lei rappresenta.

Voglio ricordare, sempre a me stesso, e al vice Capo dello Stato, che il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge. E i nostri connazionali all'estero certamente non ricadono in queste ipotesi. È vergognoso da parte di tutti noi commuoverci ogni volta che abbiamo rapporti con i nostri connazionali sparsi in tutto il mondo, alimentare le speranze e le aspettative dei migliori italiani (mentre in Italia c'è qualcuno che se ne vergogna), che sentono l'appartenenza, questo spirito di radicamento - parlo pure a chi è profondo conoscitore del Risorgimento italiano -, e poi negare a questi nostri migliori fratelli tale diritto, a cinquanta anni da quella Costituzione che viene declamata ad ogni pie' sospinto, che viene usata come una gomma americana che si estende a destra e a manca, ma viene violata ai danni di oltre 5 milioni di italiani. È una vergogna che ricade su questo Parlamento, onorevole vice Capo dello Stato! (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN*).

Diciamo che è soprattutto anacronistico (e ci pone in brutta evidenza nel consesso internazionale) che, mentre si sta decidendo la costituzione dell'Europa unita ed il diritto per tutti cittadini europei di esprimere il voto, quello amministrativo e quello politico, per il Parlamento europeo, ovunque essi si trovino, vi sia una barriera

dell'Italia contro gli italiani, per il motivo che milioni di italiani si trovano, e non per colpa loro, fuori del territorio dello Stato.

È indispensabile giungere al voto per corrispondenza, dopo aver compreso che non è possibile, anche per motivi di ordine pubblico internazionale e per insufficienza di strutture, l'esercizio del voto presso le nostre sedi diplomatiche. È un convincimento che, certo, per noi non rappresenta una pregiudiziale. Diviene invece indispensabile, onorevole Presidente, anche dopo le discussioni nel Consiglio generale degli italiani all'estero e a seguito di una petizione presentata presso i Comitati tricolori degli italiani nel mondo, in ogni parte dell'Europa, in America, in Australia e ovunque, costituire le circoscrizioni all'estero in modo che gli italiani all'estero votino le loro rappresentanze tra i nostri connazionali.

Se questa nostra battaglia decisa e aperta a sostegno di tutta la nostra comunità nazionale (faccio riferimento non solo ai cittadini italiani residenti in patria, ma soprattutto a quelli che sono stati costretti ad espatriare) non dovesse essere accolta, la vergogna scenderebbe come una cappa sul Parlamento italiano. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

MARCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, il tema che stiamo affrontando è indubbiamente di grande rilievo politico e morale. Si tratta di garantire il voto degli italiani all'estero, problema sul quale si discute da decenni senza che si sia mai trovata una soluzione. Non credo che si tratti di ripercorrere le tappe di questa storia, le varie posizioni che le forze politiche hanno assunto. Credo che tali posizioni siano state ampiamente influenzate dal clima politico complessivo che in Italia e nel mondo si è vissuto nel corso di questi decenni; credo anche che la discussione sia stata spesso influenzata dall'esigenza non solo di affermare astrattamente questo diritto, ma di garantire che l'esercizio di voto fosse libero, effettivamente corrispondente alle volontà e non influenzato da condizioni ambientali che potevano metterne in dubbio persino la segretezza.

Intorno a questo problema si è dibattuto nel corso di decenni, non solo dal 1976 in poi; negli ultimi anni tra le forze politiche si è raggiunto un maggiore consenso e crediamo che, specialmente se teniamo conto dell'esperienza europeista e dell'esigenza di integrare un'espressione più larga del voto a livello europeo e se guardiamo anche alle varie comunità di italiani sparse negli altri continenti, sia giunto il momento di assumere veramente un impegno serio per la soluzione di questo problema.

Noi siamo stati i primi a sollevare l'argomento in Commissione, a porre l'esigenza di una sua soluzione. Di fronte alla presentazione degli emendamenti il Presidente della Commissione affari costituzionali – come ha ribadito in un intervento qui in Aula – ha posto in modo netto ed insuperabile il problema della incostituzionalità degli emendamenti stessi: non si è consentito il loro esame. Ora gli emendamenti vengono

riproposti in Aula, alcuni parzialmente modificati rispetto al testo presentato in Commissione, e anche il nostro Gruppo ha ripresentato un emendamento inserendolo nell'articolo relativo alla delega, benché siamo contrari alla delega e proponiamo che anche per la delimitazione dei collegi si proceda attraverso un disegno di legge del Governo. Ma se alla delega si arriverà, sui contenuti della stessa ci siamo inseriti anche per affrontare questo problema specifico.

Tra gli emendamenti che il Presidente ha indicato come inammissibili perchè incostituzionali non figura - come è giusto che sia - l'emendamento da noi presentato, il 6.12.

Credo che giustamente il Presidente non l'abbia indicato tra quegli emendamenti. Non dico con questo che quelli presentati dagli altri colleghi debbano essere dichiarati inammissibili, ma faccio solo un'osservazione di fatto e cioè che il Presidente si è riferito a determinati emendamenti e non a quello da noi presentato.

Ci riserviamo di affrontare più specificatamente l'argomento quando arriveremo all'illustrazione del nostro emendamento. Ritengo però che sarebbe assurdo se ora si dichiarassero inammissibili gli emendamenti indicati e successivamente si dicesse che l'argomento è esaurito perchè sono state dichiarate inammissibili quelle proposte di modifica.

Penso si possa lavorare anche sugli emendamenti presentati dai colleghi. Certamente in molte parti suscitano delle perplessità ma si può sempre discutere, approfondire e migliorare. Ciò che mi preme sottolineare è che l'emendamento 6.12 non può assolutamente trovare alcuna censura in sede di problemi di costituzionalità, perchè con tale emendamento si delega semplicemente il Governo a garantire l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero e si pone il vincolo - per noi necessario - che il voto non avvenga per corrispondenza, perchè crediamo che tale forma non dia garanzie sufficienti, rischiando di costituire una violazione del voto segreto e libero previsto dalla Costituzione. Poniamo questo vincolo alla delega da concedere al Governo, stante la delicatezza del problema e le difficoltà di una soluzione che noi crediamo fermamente sia possibile trovare.

Il Governo si può cimentare in sede di delega o eventualmente nella predisposizione di un disegno di legge - in caso passasse la nostra proposta di procedere con un disegno di legge anche per la delimitazione dei collegi - per trovare una soluzione che, ripeto, reputiamo possibile. In questo momento non si devono prendere decisioni precipitose ma impegnare e vincolare l'Esecutivo in sede di delega, ponendo il limite che abbiamo indicato nel nostro emendamento, a risolvere il problema. Non si tratta di rinviare ad ordini del giorno o a disegni di legge eventuali, ma di indicare un percorso come la delega oppure un disegno di legge speciale del genere da noi proposto: inserire cioè in questo provvedimento l'obbligo per il Governo di presentare un disegno di legge per i collegi ed i termini per la presentazione, oltre che inserire l'argomento del quale in questo momento ci stiamo occupando. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

SPECCHIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPECCHIA. Signor Presidente, mi rivolgo a lei per richiamarla ad un adempimento. Il Presidente del nostro Gruppo, senatore Pontone, poc'anzi ha annunciato la riformulazione dell'emendamento da lei ritenuto inammissibile e ha anche affermato che tale riformulazione era stata sottoscritta non soltanto dai colleghi della nostra parte politica, ma anche da diversi senatori della Democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Senatore Specchia, io non mi sono ancora pronunciato, anzi, ho aperto un dibattito su questo tema.

SPECCHIA. Signor Presidente, le chiedo di voler distribuire ai colleghi il nuovo testo dell'emendamento, anche perchè, dopo lo annuncio del collega Pontone, si è continuato a discutere sugli emendamenti precedentemente presentati, dei quali lei aveva paventato la dubbia costituzionalità. Quindi, a mio avviso, è necessario distribuire copia dell'emendamento, così come riformulato, in maniera che i colleghi ne possano prendere visione e che il dibattito possa continuare a svolgersi su una proposta che è diversa dalla precedente e che supera i rilievi da lei formulati.

PRESIDENTE. Stiamo già provvedendo a distribuire il nuovo testo dell'emendamento, senatore Specchia.

SPECCHIA. Ma io, signor Presidente, ho chiesto la parola anche per un altro motivo. Come i colleghi avranno potuto rilevare, non sono uno che interviene spesso su materie diverse da quelle della Commissione cui appartiene. Io sono membro della Commissione territorio e ambiente, quindi seguo in particolare quelle problematiche e, quando di esse si discute, sono puntualmente presente in Aula ed in Commissione; in merito ad altre tematiche invece mi piace soprattutto ascoltare ed imparare.

Tuttavia, poco fa ho udito gli interventi di illustri colleghi - parlo del vice Presidente Lama, del senatore Mazzola, del presidente della 1ª Commissione, senatore Acquarone - e debbo dire di esser rimasto un tantino sorpreso. Alcuni di loro, infatti, hanno parlato *ex cathedra*, impartendo una lezione di diritto costituzionale a coloro che avevano presentato gli emendamenti. Debbo dire che a me, in genere, danno fastidio coloro che si mettono in cattedra, che ritengono di essere grandi professori e che pensano che gli altri non abbiano avuto la possibilità di conoscere o di approfondire gli argomenti. Io so che quando da senatori si parla, anche se non si è dei tecnici, lo si fa sempre dopo aver approfondito gli argomenti e quindi si esprime con cognizione di causa la propria opinione.

Pertanto, nel respingere le dichiarazioni *ex cathedra* di questi colleghi, debbo anche contraddire un altro loro atteggiamento. Costoro infatti hanno accusato noi e i democristiani firmatari dell'emendamento riformulato, di compiere un'operazione mistificatoria nei con-

fronti degli italiani all'estero o, in alternativa, di voler creare problemi di costituzionalità alla legge, per poi andare a votare senza la nuova legge elettorale.

Ebbene, io debbo respingere – come hanno fatto anche altri colleghi – queste valutazioni e debbo dire che, se operazione mistificatoria si sta cercando di compiere in quest'Aula – e ho visto associarsi ad essa anche il collega Marchetti – è proprio quella di coloro che, a parole, non soltanto oggi, ma anche ieri, avanti ieri, negli anni passati, qui in Italia, ma, in varie occasioni, anche all'estero di fronte agli emigrati, hanno sostenuto il diritto di questi amici di essere rappresentati, di poter rappresentare i loro connazionali e di poter votare, ma che poi non hanno mai colto l'occasione (perchè non lo vogliono: questa è la verità) (*commenti della senatrice Moltisanti*) per metterli davvero nelle condizioni di votare, di essere eletti e di poter rappresentare i loro connazionali.

Ecco perchè insistiamo sulla nostra proposta. Questa è l'occasione a portata di mano, così come lo è stata quella occorsa nei giorni scorsi alla Camera dei deputati. Certo, un emendamento, anche se riformulato, può non essere perfetto: si può subemendare, si possono introdurre diversi accorgimenti in modo che le nuove previsioni non creino problemi. Ma questo è l'unico atteggiamento serio e responsabile.

Ben diverso è l'atteggiamento di quei colleghi che hanno proposto di rimandare alle calende greche la questione. Il senatore Lama addirittura ha proposto di riprendere l'esame dei provvedimenti specifici sull'argomento. Come tutti sappiamo, però, questo esame nei due rami del Parlamento dura da tanti anni e quindi si tratterebbe davvero di una burla, di una presa in giro.

Se questi colleghi, se tutte le parti politiche, così come sostengono a parole, vogliono davvero dare questi diritti agli italiani all'estero, devono farlo oggi. Oggi hanno l'occasione per dimostrare che la loro volontà è reale, formulando subemendamenti o individuando accorgimenti per rendere quanto più perfetto e possibile il nostro emendamento. «Qui si parrà la vostra nobilitate», colleghi. Qui si vedrà chi vuole prendere in giro la gente, chi vuole compiere operazioni «truffaldine» e chi invece, come noi, vuole davvero dare finalmente e concretamente agli italiani all'estero un diritto che doveva essere loro attribuito ormai da decenni. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

CANNARIATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNARIATO. Signor Presidente, l'argomento non merita molta retorica. Bisogna invece andare direttamente all'essenza della questione. Mi sembra allora che si possa dire che in quest'Aula si è discusso del problema su due livelli: sul piano politico e su quello strettamente costituzionale.

Quanto detto dal punto di vista costituzionale mi trova perfettamente d'accordo. Infatti, le osservazioni fatte dai colleghi mettono in

pericolo non solo l'applicazione di questa legge, ma anche un eventuale ricorso alle elezioni anticipate, che il paese chiede.

Per quanto riguarda l'opportunità politica, invece, credo che si sia manifestato un consenso generale sulla necessità di garantire il diritto di voto agli italiani all'estero.

Allora, credo che la soluzione non sia molto difficile: se l'Aula impegna il Governo a presentare, entro tempi prestabiliti e vincolanti, un disegno di legge, le Camere lo approveranno sollecitamente, affinché il diritto inalienabile ed incontrovertibile degli italiani residenti all'estero possa esercitarsi realmente senza che i nostri connazionali vengano considerati come un corpo a parte rispetto al resto della nazione. Infatti, ho l'impressione che in alcune proposte sia presente l'intenzione di considerare gli italiani residenti all'estero quasi estranei alla vita nazionale: dovrebbero eleggere semplicemente rappresentanti appunto degli italiani all'estero e non rappresentanti della nazione. Penso che dobbiamo evitare questi pericoli, perchè già ne corriamo molti nella nostra vita nazionale proprio dal punto di vista della separazione e della divisione.

Se accentuassimo questi pericoli con una norma del genere, certamente non faremmo nè l'interesse dei cittadini italiani residenti in Italia, nè di quelli residenti all'estero. Ecco perchè chiedo che l'Assemblea possa esprimersi con un voto vincolante per il Governo affinché nei tempi che l'Assemblea stessa riterrà utili e necessari venga approvata una norma che permetta realmente agli italiani residenti all'estero di esercitare pienamente il loro diritto di cittadinanza. (*Applausi dei senatori Ferrara Vito e Rastrelli*).

MEDURI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDURI. La norma regolamentare ci impone di rivolgerci sempre alla Presidenza, ma mai come in questo caso, personalmente, mi rivolgerò al Presidente più che alla Presidenza come ufficio; al Presidente, che è un illustre storico, uno studioso, un profondo conoscitore della storia d'Italia e del Risorgimento, della storia del Nord, del Centro e del Sud d'Italia. A quel Presidente che mi ha gratificato, ricambiando un mio cortese messaggio, scrivendo: «Amo il Sud perchè amo l'Italia». Mi rivolgo a quel Presidente come italiano e soprattutto come italiano del Sud. Di un Meridione che ha una storia di sofferenze, di mancate promesse e di disattenzioni ed infine di tradimenti da parte dello Stato. Un Sud che ha una storia infarcita di struggenti addii nelle stazioni ferroviarie, nei porti e negli aeroporti, una storia fatta di valige di cartone legate con lo spago; di gente costretta negli anni e nei decenni ad emigrare per la disattenzione di uno Stato spesso patrigno, di gente che però si è recata all'estero portando la civiltà del lavoro e della tradizione italiana, la civiltà del saper vivere in comunità e in associazione con gli altri, la civiltà di chi è capace di adattarsi ai costumi e alle regole di vita stranieri.

Certamente alcuni italiani hanno dato anche cattivi esempi, ma sono solo pochi. Invece, sono numerosi gli italiani che hanno dato

lustrò alla patria all'estero. Sono tanti. Anzi ancora oggi, quando pronunciano la parola «patria» – un termine che comincia ad essere presso di noi desueto – gli occhi degli italiani all'estero si inumidiscono di lacrime al pensiero di una patria lontana solo geograficamente, ma così vicina al loro cuore. Di una patria che essi quotidianamente aiutano, signor Presidente e colleghi (e specialmente gli italiani del Sud) facendo affluire valuta pregiata nel nostro paese. Teniamo conto anche di un elemento venale in un discorso che è non retorico ma sentimentale, di fratellanza, di solidarietà, di calore umano.

Ricordiamo, con una nota di venalità, quanto è importante l'immissione di valuta pregiata nell'economia italiana grazie alle rimesse degli emigrati; di quegli emigrati che a volte noi consideriamo delle persone lontane e non dei fratelli e delle anime a noi vicine che fanno gli stessi sacrifici e provano i medesimi sentimenti e i medesimi tormenti che noi soffriamo nei confronti di questa nostra amata patria.

Signor Presidente, sono rimasto molto stupito e amareggiato nel rilevare l'insofferenza manifestata dal collega Azzarà, sottosegretario di Stato per gli affari esteri, calabrese di nascita e lucano di adozione, come sono rimasto stupito per l'assenza, in questo dibattito, del senatore Giacobuzzo, anch'egli sottosegretario di Stato per gli affari esteri e meridionale, che come noi dovrebbe sentire il bisogno di avvicinarsi a questi nostri fratelli solo geograficamente lontani, ma che invece è assente, soprattutto dopo essersi domandato perchè mai un meridionale dovesse essere nominato Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, come fece quando fu chiamato a ricoprire quell'incarico nel Governo Amato.

Signor Presidente, guardare a questi problemi non significa nè fare della retorica, nè voler allontanare lo scioglimento delle Camere e le elezioni.

Colgo l'occasione, signor Presidente del Senato e colleghi senatori, per denunciare (sia pure brevemente) la disinformazione sistematica della RAI che nel telegiornale della notte di giovedì della scorsa settimana ha dato notizia della mia espulsione da quest'Aula per aver pronunciato gravi offese nei confronti del Presidente della Repubblica avendolo accusato di non voler sciogliere le Camere. Con questa precisazione rispondo anche a coloro i quali – come ad esempio il senatore Lama o altri senatori – hanno adombrato la possibilità che vi siano Gruppi, senatori o deputati che conducono questa battaglia per gli italiani all'estero solo nella prospettiva di allontanare le elezioni. Ebbene, se c'è un partito che non ha alcun interesse (come ha dimostrato la grande battaglia condotta in quest'Aula) ad allontanare le elezioni, è proprio il Movimento sociale italiano, che non teme le elezioni per il risultato che potrebbero dare, nè sul piano umano alcuno di noi teme la prospettiva di dover tornare a casa. Infatti, se non verremo eletti, torneremo a casa, ma non saremo ospiti delle patrie galere, così come potrebbe invece avvenire per esponenti di altri Gruppi politici. Non è questa la nostra intenzione, signor Presidente, e non accettiamo la posizione terroristica assunta dal collega Mazzola. Di terrorismo infatti si tratta quando egli afferma che un simile emendamento, se approvato, farebbe decadere la legge, annullando l'intero nostro lavoro.

Signor Presidente, non intendo misurarmi con nessuno sul piano del diritto costituzionale, poichè non ne ho alcun titolo. Alcuni esperti del settore hanno però sottolineato che, in caso di approvazione del nostro emendamento, decadrebbe la norma e non la legge. Pertanto, la questione è ben diversa e non si corre alcun rischio. Chi parla di anticostituzionalità dimentica che abbiamo il diritto ed il dovere di adeguare la nostra Costituzione (se veramente tale norma fosse in conflitto con essa) portandola a misura degli italiani, visto e considerato che dopo cinquant'anni, in virtù di essa, riusciamo a discriminare bellamente oltre 5 milioni di nostri concittadini. Quale migliore occasione, allora, per mantenere le mille promesse fatte a questi italiani, a questi fratelli lontani, se non quella della modifica della legge elettorale, della legge attraverso la quale il popolo elegge le supreme assise della nazione, la Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica? Questo è il momento. Perchè tutti i grandi costituzionalisti non si sono posti il problema di una modifica della Costituzione nel momento in cui veniva adottato il Trattato di Maastricht, che prevede addirittura il voto per i residenti senza cittadinanza e ci si scandalizza invece nel momento in cui si dà ai nostri fratelli lontani la possibilità di contribuire – come devono e possono – alle scelte determinanti della nostra nazione e all'elezione del Parlamento repubblicano?

Non facciamo nè della retorica, nè del costituzionalismo. Tentiamo solo di trovare il sistema giusto. Noi siamo l'Assemblea legislativa; noi scriviamo le leggi; noi le dobbiamo modificare e creare, di modo che siano giuste e non giustizialiste nei confronti di milioni di italiani che tanti meriti hanno acquisito nei confronti della nostra patria.

Ecco perchè, signor Presidente, sosteniamo con forza questo emendamento: perchè i nostri fratelli lontani hanno diritto di partecipare alle scelte nella stessa misura in cui vi partecipiamo noi. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN*).

PONTONE. Domando di parlare. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, mi meraviglio che alcuni colleghi si spazientiscano. (*Commenti del senatore Riviera*). Se volessimo agire meglio, caro collega Riviera, sarebbe il caso di sederci tutti intorno a un tavolo per cercare una soluzione. Se avete veramente a cuore il voto degli italiani all'estero, se tutti – come sembra – volete ciò che in questo momento chiediamo noi, possiamo accordarci seriamente. In noi non c'è l'intenzione di rinviare le elezioni.

Fino a prova contraria, il nostro è uno di quei segretari di partito che chiedono le elezioni subito dopo l'approvazione della legge elettorale. Pertanto, noi non vogliamo rinviare niente, caro senatore Lama. Noi abbiamo interesse a rinnovare questo Parlamento, che sappiamo, come voi, essere delegittimato e che per il modo in cui è composto non può continuare ad operare. Sono troppi gli inquisiti che stanno in Parlamento; sono troppi anche gli inquisiti tra i nostri rappresentanti diplomatici all'estero. Sicuramente gli italiani che vivono e lavorano

all'estero non sono inquisiti: e allora perchè togliere loro il diritto di voto?

Signor Presidente, le chiedo di sospendere la seduta per il tempo che riterrà opportuno in modo che si possa esaminare con calma la questione insieme al rappresentante del Governo, perchè dobbiamo sapere chi vuole e chi non vuole che gli italiani all'estero debbano e possano votare.

Signor Presidente, se lei ritiene di poter avanzare tale proposta all'Assemblea, possiamo lavorare tranquillamente in una sede diversa; se poi eventualmente essa non dovesse essere accettata dall'Assemblea, avrò il diritto di riprendere la parola per pronunciarmi sul nostro emendamento.

CASTIGLIONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CASTIGLIONE. Signor Presidente, poichè siamo stati invitati a discutere specificamente sull'ammissibilità del nuovo testo dell'emendamento 1.0.1...

PONTONE. Vorrei chiedere al Presidente del Senato, dopo che avrà terminato di parlare al telefono, se ritiene accettabile la mia proposta.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Pontone, ma prima di pronunciarmi intendevo aspettare la conclusione degli interventi. Devo ancora parlare. Quando le avrò detto la mia opinione sull'emendamento, vedremo cosa si deve fare. Ora non posso sospendere la seduta perchè intendo parlare dopo che saranno intervenuti gli oratori che lo chiederanno. Ho voluto far parlare tutti, laddove, come lei sa, il Regolamento mi dava il potere di parlare per primo. Più di così non posso fare.

Proseguia pure, senatore Castiglione.

CASTIGLIONE. Sulla specifica ammissibilità e comunque sull'idoneità della soluzione che viene proposta con il nuovo testo dell'emendamento 1.0.1 il nostro Gruppo vuole esprimere la sua posizione.

Innanzitutto, respingiamo la polemica su chi vorrebbe e chi non vorrebbe far votare gli italiani residenti all'estero. Il nostro impegno politico nel passato, ma anche attualmente, nel momento in cui discutiamo una nuova legge elettorale, ha sempre teso a rendere effettivo il diritto all'esercizio del voto degli italiani all'estero per renderli partecipi delle decisioni e delle soluzioni che si devono raggiungere nel nostro paese attraverso le elezioni.

Il problema è trovare il modo di rendere effettivo questo esercizio del diritto di voto e non di puntare su soluzioni impraticabili, al di fuori della norma costituzionale. Nel momento in cui vengono proposte e accolte tali soluzioni, come è avvenuto ieri alla Camera, siamo costretti a dover riaffrontare le questioni, a dover modificare quanto un ramo del Parlamento ha già deciso in prima lettura; e se poi non si agisce in questo modo, si rischia di invalidare tutta la nuova legge elettorale per la violazione di una norma costituzionale.

La nostra responsabilità ci impone, da un lato, di varare una legge elettorale chiara e precisa nei suoi principi e nelle sue norme che consenta agli elettori di compiere attraverso questo nuovo strumento una scelta altrettanto chiara e precisa e, dall'altro, di trovare nelle forme possibili una soluzione alla questione relativa all'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero.

Ritengo che questa strada - e ci rivolgiamo al Governo - vada intrapresa con un'iniziativa unitaria, perchè non si tratta solo delle elezioni al Senato, ma anche di quelle alla Camera; un provvedimento unitario che preveda il superamento degli impedimenti e delle difficoltà che si frappongono al libero esercizio del voto degli italiani residenti all'estero per entrambi i rami del Parlamento.

La nostra valutazione è che il Governo - e ad esso ci rivolgiamo - in questo momento ha la responsabilità e deve assumere l'impegno di proporre uno strumento che renda possibile ed effettivo l'esercizio del diritto di voto degli italiani residenti all'estero. Con tutti i nuovi mezzi offerti dalla tecnologia e dall'informatica, credo che non sia difficile individuare forme per la predisposizione di seggi elettorali all'estero che consentano di avere immediati riscontri a livello nazionale. Sono anche convinto però - e richiamo questa esigenza - che gli italiani all'estero debbano votare come gli italiani residenti nel territorio nazionale con le stesse regole, negli stessi collegi, con le stesse candidature. Quando si svolge una elezione politica generale, per la Camera dei deputati e per il Senato, le scelte devono farsi unitariamente.

Ci rivolgiamo pertanto al Governo affinché dia luogo direttamente ad un'iniziativa che individui una soluzione per rendere operante il diritto di voto degli italiani all'estero. Invece, non riteniamo praticabile la proposta di trovare una soluzione in questa sede, anche attraverso l'emendamento che ci è stato sottoposto. A nostro avviso, non è possibile prevedere collegi senatoriali che prescindano dal territorio e siano riservati ai cittadini residenti all'estero; soprattutto, non è possibile prevedere collegi nei quali siano candidati soltanto cittadini residenti all'estero: le elezioni politiche generali devono consentire a tutti i cittadini di candidarsi e non si possono stabilire suddivisioni in determinati collegi. In particolare, non è possibile perchè con questo emendamento si prevede la costituzione di un collegio senatoriale in ciascuna regione riservato ai cittadini residenti all'estero e non si supera il contrasto con l'articolo 57 della Costituzione, che stabilisce che le elezioni avvengano su base regionale e che i collegi siano formati considerando la popolazione residente nelle regioni; i collegi devono corrispondere ad una suddivisione su base territoriale della popolazione.

C'è un ultimo rilievo, signor Presidente, che ritengo di dover evidenziare. Al fine di rendere operante questa disposizione, l'emendamento esclude dalla previsione le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Molise. Questo perchè si ritiene che trattandosi di regioni piccole non sia possibile pretendere un collegio riservato agli italiani residenti all'estero. Ma attraverso l'esclusione di alcune regioni dalla previsione della costituzione al loro interno di un collegio elettorale riservato agli italiani all'estero si viola il principio dell'uguaglianza del

voto, previsto dall'articolo 48 della Costituzione. Attraverso questo emendamento si determinerebbe una situazione per cui vi sarebbero italiani all'estero che votano nei consolati perchè si riferiscono a certe regioni ed altri (quelli che fanno capo alle regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Molise) che non possono votare perchè per quelle regioni non è previsto un apposito collegio elettorale. Vi sarebbe un'evidente violazione del principio dell'uguaglianza del diritto di voto proprio ai danni dei nostri concittadini italiani residenti all'estero: opereremmo cioè una discriminazione non voluta e quindi non consentita dalla Costituzione proprio per questi cittadini, a seconda che essi risiedano in alcune regioni o in altre nelle quali il collegio non viene costituito.

Per queste ragioni riteniamo che l'emendamento rappresenti un'aperta violazione di norme costituzionali e che comunque, non sia accettabile per il meccanismo che prevede. La soluzione va ricercata in altra sede e ci rivolgiamo nuovamente al Governo perchè assuma una decisa iniziativa per dare soluzione al problema (*Applausi dal Gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho desiderato che si svolgesse un ampio e completo dibattito su questa materia prima di esprimere il mio parere sulla nuova formulazione dell'emendamento proposta dal senatore Pontone.

La materia - lo ha dimostrato l'elevato dibattito che si è svolto in quest'Aula - suscita certamente profonde reazioni nel cuore di ogni parlamentare. È un tema antico, che si trascina dalle origini della Repubblica, che ha avuto tentativi di soluzione, sempre più o meno falliti, e che il passare del tempo ha non solo acuito ma per tanti aspetti anche inasprito, nel risentimento e nel rimpianto (che è sentimento comune) delle comunità italiane all'estero.

D'altro canto, noi siamo qui come tutori della Costituzione e, per quanto possiamo aprirci a tutti gli argomenti emotivi, abbiamo dei limiti invalicabili che devo adesso ripetere anche per quanto riguarda il nuovo testo, certamente attenuato rispetto al precedente; e ringrazio il senatore Pontone della sua comprensione. Per questo nuovo testo devo richiamare l'attenzione sul fatto che la formulazione del primo comma appare in contrasto con le norme costituzionali e ordinarie che disciplinano proprio le rappresentanze senatoriali delle regioni Val d'Aosta, Molise e Trentino-Alto Adige, che sono citate come eccezione, e in realtà configura una realtà giuridica inesistente. Non appare possibile infatti prevedere una semplice deroga per tali regioni, in quanto ciò escluderebbe dall'esercizio del diritto di voto i cittadini delle regioni stesse residenti all'estero, violando il principio costituzionale dell'uguaglianza del voto.

Ancora, da una meccanica applicazione della norma risulterebbe un'ulteriore disuguaglianza per gli elettori residenti all'estero provenienti dalle regioni a più alta emigrazione, anche in questo caso in contrasto con il principio di eguaglianza del voto e con quello, che questa legge vuole affermare, di bilanciamento tra i collegi.

Per tali motivi la Presidenza ritiene che l'emendamento nella sua attuale formulazione non sia adeguato a dare risposta ad un'esigenza reale che coinvolge milioni di nostri concittadini.

E ritiene anche che questa discussione così vasta confermi la necessità da parte delle forze politiche di dare una risposta sollecita e giuridicamente compatibile con le norme costituzionali. Per cui, la *Presidenza del Senato fa appello al rappresentante del Governo* perchè egli stesso promuova nei prossimi giorni, nei contatti tra le due Camere, una iniziativa o una mediazione legislativa che ci consenta di impostare il tema della disciplina del voto degli italiani all'estero in modi tali da essere compatibili con l'attuale Costituzione, da evitare ogni rischio di incostituzionalità sulla legge elettorale che ci avviamo a completare e che insieme non ci faccia perdere questa occasione, che io riconosco essere storica, per risolvere un problema storico della Repubblica.

Onorevole ministro Elia, do a lei la parola su questo punto.

ELIA, ministro senza portafoglio per le riforme elettorali ed istituzionali. Signor Presidente, il Governo accoglie l'invito rivoltagli con tanta fiducia (e di questo siamo grati al presidente Spadolini) perchè sia risolto questo problema.

Sia chiaro che tutti vogliamo che alla titolarità del diritto di voto possa corrispondere la pienezza dell'esercizio: nessuno vuole esclusioni, nemmeno di fatto. Il Governo ritiene che questo problema rientri appieno nel dettato del secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione, in cui si sottolinea che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che limitano di fatto – anche di fatto – la possibilità di partecipare all'organizzazione politica del paese. E questo è uno dei casi in cui ci si deve impegnare a tutti i livelli perchè questi ostacoli di fatto siano rimossi, e rimossi con soluzioni parallele in entrambe le Camere. Malgrado qualche differenza di formulazione tra gli articoli 56 e 57 della Costituzione, non è possibile adottare soluzioni diverse in un ordinamento che si ispira con pienezza consequenziale ai principi del bicameralismo paritario.

Ebbene, l'intervento del Governo non sarà certo la mediazione che qualcuno ha richiesto, perchè non ci possono essere mediazioni con le norme costituzionali: la Costituzione o la si osserva o la si viola. E perciò il Governo ribadisce la linearità e la coerenza delle interpretazioni di questi articoli che ha già espresso nell'altro ramo del Parlamento. C'è però la possibilità – indicata con grande saggezza dal Presidente del Senato – della mediazione legislativa ed è ad essa che daremo opera nei prossimi giorni con tutti i mezzi che sarà possibile impiegare tra quelli a nostra disposizione.

SAPORITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SAPORITO. Signor Presidente, vorrei sapere dal Ministro se la natura della mediazione o delle iniziative che il Governo intende assumere è a livello costituzionale o di legge ordinaria.

Lei, signor Presidente, ha giustamente rivolto al Governo l'invito a trovare una mediazione, ribadendo – e la ringrazio – le richieste che avevamo presentato in sede di la Commissione all'Esecutivo ormai da venti giorni. La mediazione però non c'è stata. Allora, vorrei sapere se il Governo intende procedere ad una modifica di tipo costituzionale oppure ritiene che con una legge ordinaria si possa risolvere il problema in entrambi i rami del Parlamento.

A seconda della risposta che mi verrà data, avrò una soluzione da proporvi.

ELIA, *ministro senza portafoglio per le riforme elettorali ed istituzionali*. Senatore Saporito, la mediazione è legislativa, nel senso che c'è necessità di immediatezza per l'esercizio di questo diritto.

Formule come la revisione costituzionale possono non essere escluse, naturalmente, per soluzioni di più ampio e lungo respiro, ma in questo momento devono essere recessive di fronte alla mediazione legislativa, perchè senza interventi di questo tipo non si avrebbe immediatezza, nè la possibilità di rendere effettivo l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero.

SALVI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI, *relatore*. Signor Presidente, non posso, a nome della Commissione, non esprimere apprezzamento per le parole da lei pronunciate, che credo rappresentino lo stato d'animo e la volontà unanime delle forze politiche presenti in Parlamento.

Si può altresì ritenere che l'impegno assunto dal Governo sia soddisfacente per una rapida e tempestiva soluzione del problema.

In qualità di relatore, non avrei altro da aggiungere. Devo confessare che mi sarei trovato in difficoltà nell'esprimere altrimenti valutazioni, perchè il tema è serio e delicato e merita il dovuto approfondimento.

In realtà, l'alternativa tra via costituzionale e via ordinaria non è un *optional*, ma una scelta tra le due strade che si ritenga opportuno seguire per la soluzione del problema del voto degli italiani all'estero.

Una prima via è quella sulla quale lavorava la maggioranza della Commissione affari costituzionali della Camera, che si è espressa nell'emendamento approvato nell'altro ramo del Parlamento e negli emendamenti qui presentati, e cioè quella di far rappresentare gli italiani all'estero da rappresentanti degli italiani all'estero. È questo il significato delle circoscrizioni extra-nazionali, ma tale via richiede ineluttabilmente la riforma costituzionale. Vi sono poi altre strade che non richiedono quest'ultimo procedimento ...

MEDURI. Attendere tre mesi o altri cinquant'anni non è la stessa cosa!

SALVI, *relatore*. Certamente, molti principi della nostra Costituzione purtroppo non sono stati attuati e bisognerebbe provvedervi con

delle riforme. Parlavo in qualità di relatore e non volevo fare un intervento politico, per quel che può valere. La via della legge ordinaria non porta a quel tipo di rappresentatività degli italiani all'estero, ma ad una rappresentanza che si innesta sulle attuali compatibilità costituzionali e quindi sulle circoscrizioni nazionali.

Il tema è molto serio, rilevante e delicato, ma, al tempo stesso, per le ragioni esposte dal Presidente e dal Ministro, da affrontare in altra sede, anche se in tempi rapidi e solleciti che possono essere stabiliti dalle Commissioni competenti fin dalla prossima settimana. Pertanto, una volta deciso quale di questi due binari si debba seguire, si proceda speditamente in quella direzione.

Ribadisco dunque non solo il mio sostegno personale a quanto detto dal presidente Spadolini, ma anche il consenso dell'intera Commissione all'impostazione data dal Governo.

PONTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, lei molto acutamente, e secondo la scienza giuridica e costituzionale, ha mosso numerosi rilievi sia al primo che al secondo comma del nostro emendamento. Lei ha sostenuto che sono incostituzionali perchè toglierebbero ad alcuni cittadini il diritto di poter esprimere il loro voto. Ma io le pongo una domanda, che estendo a tutti i senatori e soprattutto al Governo: chi rientra più nella sfera dell'incostituzionalità, i senatori del Movimento sociale italiano e alcuni colleghi del Gruppo democristiano che hanno presentato un emendamento che, a suo dire (e posso convenire con ciò), è incostituzionale o il Governo e tutte le altre forze politiche che hanno fatto trascorrere quarant'anni senza ottemperare nè all'articolo 3, nè agli articoli 56 e 57 della Costituzione?

Mi meraviglia che il ministro Elia, che ha elencato gli articoli della Costituzione cui dovremmo attenerci e che è stato Presidente della Commissione affari costituzionali del Senato nel corso della X legislatura, non si sia accorto che ci troviamo in una situazione di incostituzionalità. E allora, incostituzionalità per incostituzionalità, debbo dire di non aver fiducia in questo Governo, che per me è incostituzionale in quanto non ha ottemperato agli articoli della Costituzione. Che il presidente Elia, oggi Ministro, ci sia venuto a dire in Commissione affari costituzionali che il Governo aveva in animo di lavorare per fare in modo che gli italiani all'estero avessero diritto di voto e dopo 15 giorni torni qui a ripetere che il Governo si metterà a studiare per cercare di risolvere questo problema a me personalmente non dà alcuna soddisfazione.

Debbo ritenere infatti, signor Presidente, che il Governo non abbia la volontà di lavorare seriamente per riconoscere il diritto di voto agli italiani all'estero. Quindi chiedo che il nostro emendamento venga posto ai voti, costituzionale o incostituzionale che sia. Desidero che tutti i senatori si esprimano: non mi si può dire che esso non può essere messo ai voti. Io chiedo che l'emendamento sia votato. Che poi venga rigettato è un altro discorso; ognuno si assumerà le proprie responsa-

bilità. Ma che io lo ritiri non esiste, perchè il Governo, a quanto mi consta, non può avere la fiducia nè su questo, nè su altri argomenti. Esso infatti non ha mai mantenuto i suoi impegni; i lavoratori, occupati e disoccupati aspettano ancora i provvedimenti in loro favore; gli italiani all'estero hanno tanto lavorato per vedere riconosciuto il loro diritto di voto, per cui sarà poi eventualmente il Governo, se è serio, a presentare un disegno di legge *ad hoc*. Il ministro Elia ha dimenticato che il Comitato ristretto della Commissione affari costituzionali della Camera ha già approvato un disegno di legge in materia. Se non lo ha detto oggi, vuol dire che lo ha dimenticato volutamente perchè il Governo del quale fa parte non intende riconoscere il diritto di voto degli italiani all'estero. Debbono dunque essere le Camere a provvedere. Quindi chiedo, signor Presidente, che il nostro emendamento venga posto ai voti. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN*).

PRESIDENTE. Avevo già risposto con tutta la cortesia necessaria, senatore Pontone, che non posso porre in votazione un emendamento che contenga lesioni di principi costituzionali. Questo è stabilito da tutta la dottrina. Proprio per evitare una spaccatura del Parlamento, mi ero preoccupato di proporre un'iniziativa politica, che partiva naturalmente dalla non votazione dell'emendamento da me dichiarato inammissibile, tesa a ricongiungere un'azione che si è svolta alla Camera su una proposta di legge che deve essere inviata al Senato con un'azione che si è svolta al Senato su un provvedimento che deve essere inviato alla Camera. Un potere di raccordo tra le iniziative di Camera e Senato è comunque indispensabile ed è molto più giusto che il Senato, maturandosi una iniziativa di Governo, sia nelle condizioni, quando arriverà il testo approvato dalla Camera, di pronunciarsi in forme tali da avere il più largo consenso politico.

Pertanto, io ho compiuto ogni sforzo, nei limiti che mi sono consentiti. Lei ha fatto richiamo ad una questione di responsabilità politica rispetto ai testi costituzionali. Su questo punto, come lei comprende, senatore Pontone, si potrebbero trovare cento altri casi per i quali siano riscontrabili responsabilità politiche in ordine a dimenticanze, ad insufficiente applicazione della norma costituzionale, senza che questo però porti a rivedere il giudizio sulla Costituzione e sulle norme costituzionali, finchè queste non siano modificate. Allora, prendo atto di quanto da lei detto come argomento di battaglia politica; ma non ne posso prendere atto come argomento giuridico. Sono obbligato dalla prassi di quest'Assemblea a mantenere la posizione che ho preso, che volevo attenuare nei suoi contraccolpi politici, per non farne oggetto di rottura, con un'iniziativa che superava la vostra proposta e che anzi da essa prendeva spunto affinché il Parlamento desse al Governo una specie di «comando» a svolgere nei tempi necessari, tra l'arrivo del provvedimento della Camera al Senato e l'arrivo del provvedimento dal Senato alla Camera, un'opera che permettesse di individuare una soluzione della questione del voto degli italiani residenti all'estero pratica e attuabile fin dalla nuova legge elettorale.

Questo è lo sforzo che io ho compiuto. Più in là non posso andare, senatore Pontone, e d'altronde constatato un orientamento in maggioranza favorevole alla mia proposta.

PONTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, prendo atto delle sue dichiarazioni. Rimane la nostra posizione di principio: il Governo nei prossimi giorni dimostrerà la serietà delle sue intenzioni.

SAPORITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

SAPORITO. Signor Presidente, io sono cofirmatario della proposta in questione.

PRESIDENTE. Lei è cofirmatario di tante cose.

SAPORITO. Sì, anche di emendamenti che lei sta dichiarando incostituzionali e quindi non ammissibili. Io chiedo che tali proposte abbiano un percorso certo! Non ho capito infatti cosa voglia fare il Governo da qui a quattro giorni.

PRESIDENTE. Chi ha parlato di quattro giorni?

* SAPORITO. Fossero anche dieci! Dico questo perchè io ho formulato una proposta alternativa. Ho presentato in questo momento insieme ad altri colleghi un disegno di legge di modifica dell'articolo 57 della Costituzione, che posso ritirare se il Governo offre garanzie che prima dell'approvazione definitiva delle leggi elettorali fornirà una soluzione al Parlamento per assicurare questo diritto ai nostri connazionali residenti all'estero. Ma lo deve dire il Governo! Altrimenti chiedo che si ponga all'ordine del giorno della seduta di martedì della Commissione affari costituzionali questo disegno di legge da me presentato. Se c'è la volontà politica di tutti di risolvere il problema, in quattro mesi possiamo arrivare alla sua approvazione definitiva.

Se il Governo però afferma con chiarezza di avere in mente una proposta che vada oltre quanto ha fatto fino ad ora, se pensa di poter trovare una soluzione per far votare gli italiani residenti all'estero, con un provvedimento che le Camere possano prendere in esame prima dell'approvazione definitiva della legge elettorale, sono disposto a ritirare il disegno di legge di revisione costituzionale da me presentato. Il Governo deve fornire assicurazioni chiare in tal senso. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN*).

PRESIDENTE. Per la verità, senatore Saporito, il Governo, chiamato in causa dal Presidente, ha detto tutto quanto poteva dire nella fase attuale, assumendo un impegno per un'iniziativa legislativa, addi-

rittura per una «mediazione legislativa». Il nostro amico Elia è riuscito a trovare questa formula di rara eleganza.

Do la parola al Governo affinché la rassicuri, ma la pregherei di avere lo stesso atteggiamento di responsabilità che ha avuto il senatore Pontone.

MEDURI. Ha detto lei stesso che questa è un'occasione storica.

ELIA, *ministro senza portafoglio per le riforme elettorali ed istituzionali*. Signor Presidente, riferirò al Presidente del Consiglio non solo il senso di questa discussione, ma anche la necessità che nella prossima seduta del Consiglio dei ministri di venerdì vengano assunte tutte le determinazioni necessarie per dare adempimento a quanto il Presidente del Senato ci ha invitato a fare. Non posso, al momento, andare oltre questo impegno il cui esito e il cui sbocco dipendono da una decisione collegiale; su un argomento così rilevante non si può prendere una decisione meramente individuale. Pertanto io mi impegno affinché nel corso della prossima riunione il Consiglio dei ministri prenda posizione su questo tema.

PRESIDENTE. Se non vi sono ulteriori osservazioni, passiamo all'esame dell'articolo 6:

Art. 6.

(Delega legislativa in materia di collegi elettorali)

1. Il Governo è delegato a provvedere, entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto legislativo adottato ai sensi dell'articolo 14 della legge 23 agosto 1988, n. 400, alla determinazione dei collegi uninominali nell'ambito di ciascuna regione, sulla base dei seguenti principi e criteri direttivi:

a) deve essere garantita la coerenza del bacino territoriale di ciascun collegio, avuto riguardo anche all'omogeneità economico-sociale e alle caratteristiche storico-culturali del territorio;

b) i collegi devono essere costituiti da un territorio continuo, salvo il caso in cui il territorio comprenda porzioni insulari;

c) i collegi non possono dividere il territorio comunale, salvo il caso dei comuni che, per le loro dimensioni demografiche, comprendano al loro interno più collegi; in tal caso, ove possibile, il territorio del comune deve essere suddiviso in collegi formati nell'ambito del medesimo comune o della medesima area metropolitana disciplinata ai sensi dell'articolo 18 della legge 8 giugno 1990, n. 142;

d) nelle zone in cui siano presenti minoranze linguistiche riconosciute, l'ampiezza e la delimitazione dei collegi devono favorirne l'accesso alla rappresentanza; a tal fine, le minoranze predette devono essere incluse nel minor numero di collegi. La ripartizione del territorio della regione Friuli-Venezia Giulia, disposta dalla legge 14 febbraio 1963, n. 55, è modificata a norma del presente articolo;

e) la popolazione di ciascun collegio può discostarsi dalla media della popolazione dei collegi della regione di non oltre il dieci per cento, per eccesso o per difetto; tale media si ottiene dividendo la cifra della popolazione della regione, quale risulta dall'ultimo censimento generale, per il numero di collegi stabilito a norma dell'articolo 1, comma 2, della citata legge 6 febbraio 1948, n. 29, come sostituito dall'articolo 1 della presente legge;

f) compatibilmente con il rispetto dei criteri di cui alle lettere precedenti, i collegi non possono includere il territorio di comuni appartenenti a province diverse e devono essere formati tenendo conto della delimitazione dei collegi di cui alla legge 8 marzo 1951, n. 122, e successive modificazioni, per l'elezione dei consigli provinciali.

2. Il Governo predispone il decreto legislativo di cui al comma 1 sulla base di indicazioni formulate, entro due mesi dal suo insediamento, da una commissione composta dal presidente dell'Istituto nazionale di statistica, che la presiede, e da dieci esperti in discipline giuridiche, statistiche, demografiche e geografiche, nominati dal Presidente della Repubblica su proposta del Presidente della Camera dei deputati e del Presidente del Senato della Repubblica. Non possono far parte della commissione i membri del Parlamento.

3. Lo schema del decreto legislativo di cui al comma 1 è trasmesso alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica ai fini dell'espressione del parere da parte delle competenti Commissioni permanenti; laddove lo schema si discosti dalle proposte della commissione di cui al comma 2, il Governo nell'atto di trasmissione al Parlamento deve indicarne il motivo; le Commissioni devono esprimere il parere entro trenta giorni dalla ricezione dello schema. Lo schema del decreto legislativo è altresì trasmesso alle regioni per la formulazione di eventuali osservazioni, da esprimere nel termine di trenta giorni, sulle parti di rispettiva competenza. Si prescinde dai pareri e dalle osservazioni qualora non siano espressi entro il termine stabilito.

4. Il decreto legislativo di cui al comma 1 deve essere accompagnato da una relazione che ne illustri i criteri, con specifica ed adeguata motivazione per le parti in cui non sia eventualmente conforme al parere parlamentare.

5. All'inizio di ogni legislatura i Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica provvedono alla nomina della commissione per la verifica e la revisione dei collegi elettorali, composta a norma del comma 2. Dopo ogni censimento generale della popolazione, e ogni qual volta ne avverta la necessità, la commissione formula le indicazioni per la revisione dei collegi, secondo i criteri di cui al presente articolo, e ne riferisce ai Presidenti delle Camere.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

6.9

MARCHETTI, COSSUTTA, SALVATO, LIBERTINI,
BOFFARDI, CONDARCURI, CROCCETTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI,
ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI
Vittorio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Al comma 1, nell'alea, sostituire le parole da: «è delegato a provvedere» fino alle parole: «23 agosto 1988, n. 400, alla» con le altre: «deve presentare alle Camere, entro tre mesi dalla approvazione della presente legge, un disegno di legge per la»;

e conseguentemente, al comma 2, sostituire le parole: «il decreto legislativo» con le altre: «il disegno di legge»;

e sopprimere i commi 3 e 4.

6.10

MARCHETTI, COSSUTTA, SALVATO, LIBERTINI,
BOFFARDI, CONDARCURI, CROSETTA, DIO-
NISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI,
ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI
Vittorio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Al comma 1, nell'alea, sostituire le parole: «entro quattro mesi» con le altre: «entro due mesi».

6.7

SPERONI, ROVEDA

Al comma 1, nell'alea, sostituire le parole: «entro quattro mesi» con le altre: «entro due mesi».

6.16

BARBIERI, D'ALESSANDRO PRISCO, GUER-
ZONI, TOSSI BRUTTI, TRONTI

Al comma 1, sopprimere la lettera d).

6.19

PONTONE, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MA-
GLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI,
MISSERVILLE, MOLTISANTI, POZZO, RA-
STRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA,
TURINI, VISIBELLI

*Al comma 1, lettera d), dopo le parole: «l'accesso alla rappresen-
tanza» inserire le seguenti: «anche in deroga ai principi e criteri indicati
nelle altre lettere del presente articolo».*

6.18

BRATINA, D'ALESSANDRO PRISCO, BARBIERI,
GUERZONI, TOSSI BRUTTI, TRONTI

Al comma 1, lettera d) dopo le parole: «minor numero di collegi» inserire le seguenti: «anche in deroga ai criteri previsti dalle lettere b), c) ed e) del presente comma».

6.11

MARCHETTI, COSSUTTA, SALVATO, LIBERTINI,
BOFFARDI, CONDARCURI, CROCETTA, DIO-
NISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI,
ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI
Vittorio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Al comma 1, lettera e), dopo le parole: «la popolazione di ciascun collegio» inserire le seguenti: «salvo che per le aree montane o scarsamente abitate».

6.2

CARLOTTO, CARPENEDO, GUZZETTI, IANNI, COVIELLO

Al comma 1, lettera e) aggiungere, in fine, le seguenti parole: «Un maggior scostamento per difetto dalla media è tuttavia consentito nel caso di collegi riguardanti aree a bassa densità di popolazione».

6.8

CARPENEDO

Al comma 1, dopo la lettera f) aggiungere la seguente:

f-bis) deve essere garantito l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero, escludendo il voto per corrispondenza».

6.12

MARCHETTI, COSSUTTA, SALVATO, LIBERTINI,
BOFFARDI, CONDARCURI, CROCETTA, DIO-
NISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI,
ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI
Vittorio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Al comma 2, sostituire le parole: «entro due mesi» con le altre: «entro un mese».

6.17

BARBIERI, D'ALESSANDRO PRISCO, GUER-
ZONI, TOSSI BRUTTI, TRONTI

Al comma 2, sostituire le parole: «da dieci esperti» con le altre: «da quindici esperti».

6.20

PONTONE, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, POZZO, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Al comma 2, dopo le parole: «demografiche e geografiche» inserire le seguenti: «Tra questi vanno compresi un rappresentante del consiglio generale degli italiani all'estero e va aggiunto un rappresentante di ogni minoranza linguistica riconosciuta. Tali componenti sono».

6.13

MARCHETTI, COSSUTTA, SALVATO, LIBERTINI, BOFFARDI, CONDARCURI, CROCETTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Al comma 3, dopo la parola: «parere» inserire la seguente: «vincolante».

6.14

MARCHETTI, COSSUTTA, SALVATO, LIBERTINI, BOFFARDI, CONDARCURI, CROCETTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Al comma 3, dopo le parole: «ai fini dell'espressione del parere» inserire la seguente: «vincolante».

6.23

PONTONE, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, POZZO, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Al comma 3, sopprimere le parole da: «laddove lo schema» fino a: «deve indicarne il motivo».

6.24

PONTONE, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, POZZO, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Al comma 3, sopprimere l'ultimo periodo, dalle parole: «Si prescinde» fino a: «il termine stabilito».

6.25

PONTONE, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, POZZO, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Al comma 3, sostituire le parole da: «le commissioni devono esprimere» fino alla fine del comma, con le altre: «I pareri espressi dalle commissioni competenti delle due Camere sono vincolanti e sono espressi entro sessanta giorni dalla ricezione dello schema. Nei pareri sono, indicate specificatamente le disposizioni non ritenute corrispondenti ai principi e criteri direttivi di cui al comma 1. Il Governo, nei trenta giorni successivi, esaminati i pareri, ritrasmette, con le sue osservazioni e con eventuali modificazioni, lo schema alle commissioni per i pareri definitivi che debbono essere espressi entro trenta giorni».

6.15

MARCHETTI, COSSUTTA, SALVATO, LIBERTINI, BOFFARDI, CONDARCURI, CROSETTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Al comma 4, sopprimere le parole, da: «con specifica ed adeguata» fino a: «parere parlamentare».

6.26

PONTONE, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, POZZO, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Al comma 4, sostituire le parole da: «con specifica ed adeguata» fino a: «parere parlamentare» con le altre: «e da una specifica motivazione per le parti eventualmente non conformi alle osservazioni formulate dalle regioni».

6.27

PONTONE, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, POZZO, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Al comma 4, aggiungere infine le parole: «ed alle osservazioni formulate dalle regioni».

6.21

PONTONE, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, POZZO, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Al comma 5, dopo le parole: «ai Presidenti delle Camere» aggiungere le seguenti: «nonchè alle competenti Commissioni permanenti delle due Camere».

6.22

PONTONE, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, POZZO, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI

Sono stati inoltre presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, lettera a), sostituire le parole: «anche all'omogeneità economico-sociale e alle caratteristiche» con le altre: «alle caratteristiche economico-sociali e».

6.28

IL RELATORE

Al comma 1, lettera b) aggiungere le seguenti parole: «nelle aree montane o scarsamente abitate i collegi devono essere dimensionati proporzionalmente tenendo conto della scarsa intensità abitativa».

6.1

CARLOTTO, CARPENEDO, GUZZETTI, IANNI, COVIELLO, DI NUBILA

Al comma 2 sostituire le parole: «esperti in discipline giuridiche» con le altre: «docenti universitari nelle discipline giuridiche, politiche, economiche, sociologiche».

6.29

IL RELATORE

PRESIDENTE. Invito i presentatori ad illustrarli.

MARCHETTI. Signor Presidente, riguardo all'articolo 6, che prevede la delega legislativa al Governo in materia di collegi elettorali, noi proponiamo un primo emendamento, il 6.9, soppressivo dell'intero articolo. Infatti, riteniamo che anzichè attraverso la delega si debba procedere mediante l'approvazione di un disegno di legge che il

Governo potrebbe presentare alle Camere in tempi brevi affinché venga esaminato secondo un *iter* normale. Trattandosi di materia estremamente delicata, di competenza specifica del Parlamento, riterremmo più giusto ed opportuno che si procedesse attraverso un *iter* legislativo ordinario. Questa è la nostra proposta principale; qualora essa non venisse accolta, abbiamo avanzato ulteriori proposte emendative, ad esempio la soppressione dei commi 3 e 4 dell'articolo.

Abbiamo presentato inoltre alcuni emendamenti tesi alla tutela delle minoranze linguistiche, atti a garantire che nella formazione dei collegi si operi in modo da non procedere ad una dispersione dell'elettorato caratterizzato dalla presenza delle minoranze linguistiche; emendamenti tesi altresì a facilitare un accorpamento che favorisca l'espressione di voto di queste stesse minoranze.

Riguardo a questo argomento richiamo in particolare l'attenzione del ministro Elia. Avevo già detto precedentemente, in un momento di confusione della seduta, che, al di là degli emendamenti presentati da alcuni colleghi del MSI-DN e della Democrazia cristiana sul problema del voto degli italiani all'estero, si sarebbe posto anche un problema in sede di delega legislativa al Governo. Naturalmente, quando si cerca di affrontare i problemi anche se gli interlocutori sono tra i più qualificati, ho notato che il loro interesse alle questioni si attiva e diventa vivo soltanto quando i problemi vengono posti da alcune parti politiche. Nello specifico il ministro Elia dimostra particolare attenzione e sensibilità quando nota spaccature nel Gruppo della Democrazia cristiana e in quel caso si preoccupa di quanto accade, mentre invece quando considerazioni, non dico più fondate, ma che potrebbero essere meritevoli di una certa attenzione, vengono da altri Gruppi, il tempo e l'attenzione del ministro Elia non sono disponibili. Egli è evidentemente molto più preoccupato delle volontà, delle divisioni e degli avvertimenti che giungono dalla Democrazia cristiana. Ho già notato tale atteggiamento anche in altre occasioni.

Parlo quindi per il resoconto stenografico, perchè certamente l'attenzione del ministro Elia non può onorare un parlamentare della nostra parte politica. Mi rivolgo pertanto agli altri colleghi ed al Presidente, sapendo benissimo che le mie parole per il Ministro Elia passano come il vento e non sono assolutamente ascoltate. (*Commenti*).

CROCETTA. Il ministro Elia non ha ascoltato affatto l'intervento del collega Marchetti!

Presidenza del vice presidente LAMA

(Segue MARCHETTI). Abbiamo proposto, su questo punto, l'unica soluzione al momento praticabile; non è una promessa nè una decisione affrettata. Gli emendamenti dichiarati improponibili, al di là del fatto che fossero o no contrari alla Costituzione (come ha dichiarato il Presidente del Senato), probabilmente necessitavano di una più pro-

fonda riflessione. Proprio perchè scegliete la via della delega, tale materia dovrebbe essere affrontata dal Governo nella delega stessa entro i quattro mesi previsti.

Esistono difficoltà organizzative e tecniche, ad esempio per garantire la vera segretezza o il libero esercizio del diritto di voto. Il Governo, nell'ambito di quella delega che il Parlamento dovesse assegnarli, dovrebbe affrontare e risolvere tale questione; tanto più che la delega che noi proponiamo, come in seguito esporrò, presenta notevoli vincoli. Nel caso specifico, chiediamo al Governo di garantire con la delega l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero, escludendo il voto per corrispondenza. Su questo punto porremo un vincolo preciso. Per il resto, il Governo dovrebbe esaminare la questione offrendo una soluzione entro quattro mesi.

Signor Presidente, riallacciandomi alla discussione precedente, mi permetto di richiamare l'attenzione su questo punto perchè il Governo rifletta rapidamente. Il ministro Elia ha dichiarato che durante un prossimo Consiglio dei ministri il Governo collegialmente assumerà un orientamento in proposito.

Vorrei ricordare che il ministro Barile, durante una discussione in Commissione sullo stesso problema, una decina di giorni fa, si è riferito ad un venerdì, dicendo che si sarebbe svolto un Consiglio dei ministri durante il quale sarebbe stata assunta una posizione collegiale poichè la posizione del ministro degli esteri Andreatta - sottolineata in quella occasione dal sottosegretario Giacobazzo - era stata espressa a titolo personale. Dato che il sottosegretario Giacobazzo aveva considerato la posizione del ministro Andreatta quale posizione ufficiale del Governo, il ministro Barile disse che il venerdì successivo il Consiglio dei ministri avrebbe assunto una posizione collegiale e ufficiale in materia.

Oggi il ministro Elia ci ripete che la posizione collegiale sarà assunta venerdì.

Può anche darsi che ci sia bisogno di una nuova espressione collegiale di fronte a quanto ha deliberato la Camera dei deputati: evidentemente la posizione collegiale del venerdì precedente è stata superata oppure - questo non lo so - non era stata affatto assunta una posizione. Io mi auguro che venga rapidamente presa una decisione.

Certo è che se ci potesse essere una riflessione rapida - collegiale o meno, è una valutazione che il Ministro dovrà fare già in giornata - si potrebbe vedere se la proposta di inserire nella delega questo indirizzo può essere accolta. Non vorrei, infatti, che si affermasse poi che sarebbe stata opportuna una delega una volta che abbiamo già votato un testo dal quale abbiamo eliminato la delega stessa. Mi permetto pertanto di insistere affinché l'emendamento 6.12 sia approvato: al momento mi sembra la posizione più idonea per avviare a soluzione seriente e senza demagogia questo problema.

L'emendamento 6.13, in coerenza con quello illustrato ora, riguarda l'inserimento nella Commissione prevista dallo stesso articolo 6 di un rappresentante del consiglio generale degli italiani all'estero: potrebbe essere utile un contributo, in un certo senso, tecnico.

Con l'emendamento 6.14, poi, proponiamo che il parere delle Commissioni parlamentari sia vincolante. Per tale parere, inoltre, con

l'emendamento 6.15 proponiamo un percorso particolare, in qualche modo ricavandolo dalla legge n. 400 e adattandolo a questa materia; si tratta del percorso previsto da quella legge per i casi in cui la delega superi il periodo dei due anni. Data l'importanza della materia, noi riteniamo che quel percorso debba essere seguito anche a questo riguardo. Comunque, al di là della strada da seguire, proponiamo che il parere delle Commissioni parlamentari sia vincolante, e non è assolutamente vero che, trattandosi di delega, così non possa essere. Vi sono precedenti in materia; ad esempio, per una delega di grande importanza come quella per il codice di procedura penale contenuta nella legge n. 81 del 1987 era previsto che, nel rispetto dei principi direttivi fissati, il Governo potesse provvedere ad emanare, disposizioni integrative e correttive su conforme parere della Commissione prevista dall'articolo 8, una Commissione composta da venti deputati e venti senatori.

Noi non prevediamo la costituzione di una Commissione parlamentare speciale. Forse sarebbe stato opportuno compiere un'operazione dello stesso tipo; tuttavia, sia essa una Commissione appositamente prevista dalla legge o siano le normali Commissioni parlamentari, nulla vieta di prevedere che il parere che le Commissioni dovranno esprimere sia vincolante.

Diciamolo francamente: non opponiamo anche qui argomenti formalistici, non diciamo: «Non è possibile, è contro legge, è contro la Costituzione» oppure che la legge n. 400 del 1988 ha un valore rafforzato o rinforzato. Sono tutti arzigogoli giuridici che non c'entrano assolutamente con il nostro problema: è una questione di opportunità.

Nulla impedisce di attribuire ai pareri delle Commissioni parlamentari un carattere vincolante; è una scelta politica, colleghi, onorevole Ministro: se si vorrà escludere il carattere vincolante, vorrà dire che una volontà politica ha ritenuto di affidare una materia delicata come questa, al di là delle garanzie formali che spesso rappresentano puri passaggi procedurali, esclusivamente nelle mani del Governo e che il Parlamento si spoglia del potere di pronunciare l'ultima parola sull'esercizio della delega di cui all'articolo 6.

Sono questi i principali emendamenti che abbiamo presentato all'articolo 6. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

SPERONI. Signor Presidente, l'emendamento 6.7 tende semplicemente ad abbreviare i tempi, in modo che la riforma elettorale possa essere applicata il più presto possibile.

* D'ALESSANDRO PRISCO. Signor Presidente, è abbastanza evidente che il nostro emendamento 6.16 tende a contenere i tempi di lavoro della Commissione indicata nell'articolo 6, da quattro a due mesi. A noi sembra infatti che il termine di quattro mesi sia sovrabbondante: tenuto conto della volontà espressa, mi pare, da diverse parti di giungere il più rapidamente possibile al completamento di tutte le indicazioni per l'applicazione della nuova legge elettorale, ci sembra coerente e possibile contenere in due mesi quel tempo.

* SALVI, *relatore*. Signor Presidente, gli emendamenti 6.28 e 6.29 hanno una finalità di coordinamento. Il primo, al fine di aiutare il

compito degli esperti della commissione che dovrà definire i collegi, pone sullo stesso piano l'elemento delle caratteristiche economico-sociali del territorio interessato e quello delle caratteristiche storico-culturali.

Il secondo, da una parte, amplia – ma tenendo conto di tutte le discipline coinvolte – l'area degli esperti tra i quali possono essere individuati i membri della commissione, dall'altra, identifica nel fatto di essere docenti universitari la garanzia della qualificazione dei commissari.

CARLOTTO. Signor Presidente, all'articolo 6 si prevede la delega al Governo per l'emanazione, entro quattro mesi, di un decreto legislativo che dovrà determinare i collegi uninominali. Il comma 1 dell'articolo 6, così come proposto dalla Commissione, intelligentemente fornisce degli indirizzi al Governo nella predisposizione del decreto legislativo. È di notevole interesse il punto *a*), laddove si prevede che debba essere garantita la coerenza del bacino territoriale di ciascun collegio, avuto riguardo anche alla omogeneità economico-sociale e alle caratteristiche storico-culturali del territorio. Il punto *d*) recita: «Nelle zone in cui siano presenti minoranze linguistiche riconosciute, l'ampiezza e la delimitazione dei collegi devono favorire l'accesso alla rappresentanza...». Questi indirizzi, certamente lodevoli e accettabili, vengono però in parte vanificati dal punto *e*), laddove si dice che ciascun collegio può discostarsi dalla media della popolazione dei collegi della regione di non oltre il 10 per cento. Questo sta a significare, se ho ben capito, che i collegi devono avere la stessa popolazione, con un massimo di oscillazione rispetto alla media del 10 per cento. Questa norma pregiudica indubbiamente le scelte che dovranno essere compiute sulla base dei punti *a*) e *d*).

Mi permetto poi di evidenziare altri aspetti molto significativi, che ho valutato con i colleghi Carpenedo, Guzzetti, Ianni, Coviello, Di Nubila ed altri e che mi hanno spinto insieme a loro a presentare l'emendamento 6.2. La nostra preoccupazione è che basandosi esclusivamente sul numero dei residenti avremo collegi territorialmente molto ristretti laddove c'è una forte presenza abitativa, mentre avremo collegi territorialmente molto ampi nelle zone montane, nelle zone rurali, dove c'è scarsa presenza abitativa. Pongo il problema al signor Ministro e al relatore: in base a questa disposizione, ad esempio, a Roma avremo che alcuni quartieri basteranno per comporre un collegio autonomo, mentre una provincia del Lazio come Rieti non avrà nessun collegio autonomo.

Con i nostri emendamenti, che in quanto proposte possono essere migliorate e modificate, anche tenendo conto dell'emendamento 6.8 presentato autonomamente dal senatore Carpenedo, intendiamo fornire delle indicazioni e degli indirizzi, che consentano al Governo al momento di emanare il decreto legislativo di rapportare la popolazione anche all'ampiezza del territorio. Un correttivo che noi riteniamo necessario proprio per raggiungere un maggiore equilibrio nella rappresentanza parlamentare.

Il Parlamento, e in questo caso il Senato, rappresenta sì la popolazione, ma anche il territorio, con tutti i problemi ad esso connessi (ambiente, flora, fauna e così via) e che riguardano tutti, non solo i residenti.

Si tratta di correttivi che in altre nazioni a democrazia consolidata sono stati già posti in essere: in Francia come negli Stati Uniti, in Canada, in Giappone ed in altri paesi.

Sottoponendovi, anche a nome dei colleghi, questi emendamenti - lasciando però autonomia e libertà alla Presidenza, al relatore e al Ministro per eventuali modifiche o integrazioni - intendiamo evidenziare questi aspetti molto importanti e fare in modo che fra gli indirizzi del punto 1 dell'articolo 6 siano anche indicate le possibilità di equilibrare ed armonizzare meglio i collegi in rapporto non soltanto alle popolazioni ma anche al territorio.

SPECCHIA. Signor Presidente, gli emendamenti presentati dal nostro Gruppo si illustrano da sè.

* BRATINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento 6.18 apporta una piccola aggiunta al testo già votato in Commissione. Si tratta di una più precisa ed esplicita messa a fuoco di tipo normativo onde impedire equivoci nella interpretazione e consentire quella sufficiente elasticità per rendere quanto più aderente alle esigenze del territorio o dei territori mistilingui le nuove delimitazioni dei collegi nei quali, almeno parzialmente, si tenga conto della necessità che anche le minoranze etniche possano venire coinvolte nella normale dialettica elettorale.

Non si tratta, come sarebbe doveroso, di porre le condizioni per la certezza elettiva di parlamentari appartenenti alle minoranze etniche, cosa che peraltro avviene senza scandalo in diverse e recenti democrazie; sia in Slovenia che in Croazia, ad esempio, le rispettive comunità italiane dispongono di un seggio garantito nei due Parlamenti. Il nostro impianto costituzionale, mi rendo conto, al momento non lo consente, ma tale *deficit* mi auguro venga rimosso quanto prima da una democrazia come la nostra.

Infine, riguardo ai timori che serpeggiano nel nostro paese circa il rischio della rottura dell'unità nazionale, vorrei aggiungere che sono convinto che nel nostro caso di certo non sono le minoranze etniche o etnico-linguistiche a minare e a mettere in discussione tale unità: si tratta di comunità perfettamente consapevoli di essere elementi costitutivi dello Stato, così come previsto dall'articolo 6 della Costituzione. Semmai è proprio il contrario. Ostacolare da parte dello Stato la rappresentatività negli organi elettivi e nei suoi elementi costitutivi finisce con l'indebolire l'unità stessa, sempre che con ciò ci si riferisca ad una visione moderna e realmente democratica dello Stato, svincolata da certe sopravvenienze ideologiche, spesso ipotecate da residui «dinosaurici» statalnazionalistici dell'Ottocento.

Per tali ragioni chiedo il vostro consenso a questo emendamento. (Applausi dal Gruppo del PDS e del senatore Speroni).

CARPENEDO. Signor Presidente, l'emendamento 6.8 risulta chiaro: la regola è uno scostamento massimo del 10 per cento; l'eccezione

dovrebbe consentire un maggiore scostamento dalla media per le aree a bassa densità di popolazione. Risulta evidente anche la finalità dell'emendamento: assicurare – come ha già sottolineato il collega Carlotto – il rispetto di quanto enunciato alla lettera *a*), secondo la quale deve essere garantita la coerenza del bacino territoriale di ciascun collegio, avuto riguardo anche alla omogeneità economico-sociale e alle caratteristiche storiche e culturali del territorio, garantendo altresì un minimo di rappresentanza, di peso elettorale e politico alle aree rurali del paese, garanzia questa che è assicurata in quasi tutto il Primo mondo.

L'obiezione che può essere avanzata è che l'emendamento dà troppa libertà a coloro che sono incaricati di disegnare i collegi. Ebbene, per ovviare a questo inconveniente, che riconosco essere reale, per mettere, in sostanza, i paletti a coloro che dovranno operare per tratteggiare i collegi, si può tuttavia lavorare in due direzioni. Si potrebbe, ad esempio, definire il massimo scostamento, ovviamente, per difetto, trattandosi di aree a bassa densità territoriale – e stabilire che è consentito uno scostamento fino al 25 per cento. Io raccomando ai colleghi di non essere «tirchi» in questo caso, dato che partiamo da una realtà in cui gli scostamenti sono enormemente più grandi. Poco fa guardavo la documentazione che ci è stata consegnata al riguardo; ebbene, attualmente, tra il collegio di Tricarico e quello di Roma VI lo scostamento è del 1000 per cento in quanto il collegio di Tricarico ha una popolazione che è un decimo di quella del collegio di Roma VI. Se passiamo quindi dal 1000 al 25 per cento, abbiamo comunque ridotto di 40 volte gli scostamenti possibili.

L'altra direzione sulla quale si può lavorare è quella di definire gli effetti dello scostamento. Si potrebbe, ad esempio, dire al posto dell'emendamento da me presentato, che: «Un maggior scostamento dalla media è tuttavia consentito per far sì che i collegi abbiano superficie non superiore al doppio della media regionale». Esistono infatti una popolazione ed una superficie media regionale dei collegi.

A me vanno bene entrambe queste possibili correzioni, oltre ovviamente al testo che ho proposto. Sono pertanto pronto a modificare il mio emendamento a seguito del parere che il relatore ed il Governo vorranno pronunciare in merito.

PRESIDENTE. Con questo intervento, onorevoli colleghi, termina la illustrazione degli emendamenti all'articolo 6. Data l'ora tarda, il relatore ed il rappresentante del Governo si pronunzieranno sugli emendamenti a tale articolo all'inizio della seduta di oggi pomeriggio.

Rinvio pertanto il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,55).

DOTT. CARLO GUELFÌ

Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 180**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 60 - 102 - 104 - 535 - 868 - 869 - 889 - 960 - 962 - 1600 - 1957 - 2052 - 2331 - 2397 - 2496 - 2521 - 2604 - 2606 - 2608. - «Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati» (1349) (*Testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Tassi; Occhetto ed altri; Mammi; Forlani ed altri; Altissimo ed altri; Altissimo ed altri; Potì; Tatarella; Savino; Zanone; Mattarella ed altri; Bossi ed altri; Savino; Landi; Nania; Savino; Segni ed altri e di due disegni di legge di iniziativa popolare*) (Approvato dalla Camera dei deputati).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

LOBIANCO, CAMPAGNOLI, CARLOTTO, MICOLINI, MORA, RABINO, SAPORITO, COVIELLO, DE GIUSEPPE e RAVASIO. - «Disposizioni in materia di cooperative agricole» (1347);

CAPPIELLO, ROCCHI, BONO PARRINO, CASTIGLIONE, FRASCA, BONIVER, FORTE, GANGI, GIORGI, MANIERI, MARINUCCI MARIANI, MARNIGA, RIVIERA, SCHEDA, ROMEO, RUSSO Raffaele, RUSSO Giuseppe. - «Ordinamento della professione forense» (1348).

Disegni di legge, nuova assegnazione

Il disegno di legge: ZECCHINO ed altri. - «Istituzione dell'Osservatorio dei programmi internazionali per le biblioteche» (1044), già deferito in sede referente alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), è stato nuovamente assegnato alla Commissione stessa in sede deliberante, fermi restando i pareri già richiesti.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettere del 28 giugno 1993, ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Meo per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, del codice penale e 7, comma 3, della legge 2 maggio 1974, n. 195 (*Doc. IV, n. 181*);

nei confronti del senatore Gava per il reato di cui agli articoli 81 e 648 del codice penale (*Doc. IV, n. 182*);

nei confronti del senatore Creuso per il reato di cui all'articolo 319 del codice penale, ovvero, in alternativa, di cui all'articolo 317 del codice penale (*Doc. IV, n. 183*).

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 21, comma 3, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, la comunicazione concernente la nomina del dottor Antonio Moccaldi a direttore generale dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza sul lavoro (ISPESL).

Tale comunicazione è depositata in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

